martedì 11 aprile 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 84
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

L'appello per la difesa delle libertà e della democrazia

Altle 450 firme pubblicate domenica se ne sono aggiunte ieri altre trecento. Moltissimi gli intellettuali, ancora di più i dirigenti e operatori sindacali. Oggi ci limitiamo naturalmente ad aggiornare l'elenco.

Anna Alucia Accardo, Paolo Adoni, Michele Alloisio, Angelo Baracca, Andrea Barducci, Franco Belli, Gabriella Becherucci, Riccardo Bentley, Carlo Berdini, Lucia Bertini, Antonietta Biancu, Benedetta Bini, Marina Bonaccorsi, Domenico Borgia, Paola Bruni, Sara Cabibbo, Giuseppe Caputo, Luigi Caiani, Antonio Capizzi, Marcello Carlà, Giuseppe Castorina, Laura Caretti, Emanuele Castrucci, Raimondo Catanzaro, Cesare Cavidi, Franco Cazzola, Liliana Cellerino, Gabriele Centineo, Giovanni Cimbalo, Silvana Cirillo, Alfredo Cocci, Paola Colaiacomo, Claudia Cieri, Collettivo politico Giuridica Veronese, Giancarlo Consoli, Claudio Costantini, Antonio Cristiforo, Cooperativa Aleph, Segreteria Cristiani per il Socialismo del Trentino, Pino Della Torre, Giovanella Desideri, Enrico Del Re, Mirella De Simone, Ornella De Zordo, Fernando Di Jeso, Mirella Di Maio, Paolo Di Silvestro, Daniele Dominici, Riccardo Duranti, Gianni Famoso, Fabio Favilli, Roberto Finelli, Anna Foa, Carla Frova, Stefano Gasparri, Augusto Gentili, Alberto Gianquinto, Gianna Giovanni, Antonio Gibelli, Nella Giantempo, Letizia Granformaggio, Maria Barbara Grifoni, Ferdinando Grassi, Claudio Guesutta, Roberto Hoffmann, Ekkeart Krippendorff, Fulvia Ilari, Giuseppe Impellizzeri, Nicola Longo, Paola Ludovici, Rosanna Magrin, Pier Andrea Mandò, Rosario Mangiameli, Paolo Martelli Vieri Marzi, Matera Francesco, Liborio Mattina, Ettore Megalì, Giovanni Meloni, Bruno Miconi, Marilena Modica, Raul Mordenti, Franco Moretti, Giulia Natali, Claudio Natoli, Franca Orsi Battaglini, Giuseppe Pace, Ruggero Paladini, Rita Pelidda, Antonio Prisella, Giorgio Patrizi, Paola Pavan, Guglielmo Pepe, Paola Perotti, Giuseppe Petrozzi, Armando Petrucci, Paolo Petta, Armando Plazi «Spartaco», Alessandro Portelli, Antonio Pratulon, Redattori di *Uomo città territorio*: Sergio Bernardi, Fuasto Carlevaris, Maria Grazia Lutzenberger, Sergio Rigamonti, Giorgio Rigo, Angelo Rettori, M. A. Rigano, Leonardo Rombai, Giovanna Romei, Ugo Rubeo, Beppe Scaraffia, Anna Scettigno, Antonio, Scialoja, Salvo Scibilia, Giuseppe Scollo, Salvatore Scollo, Luigi Scotto, Antonietta Scuderi, Mirella Serri, Marisa Sestito, Giuliana Severi, Antonella Signiorini, Lidia Staino, Giorgio Scarato, Maria Stella, Pasquale Stoppelli, Lucia Strappini, Carole Taratelli, Sergio Terribili, Lucia Tomasi, Paolo Tongiorgi, Caterina Tristano, Lionello Tunzo, Menbri di *Urbanistica Democratica*, dei Trentino: Roberto Bortolotti, Angelo Brighenti, Aldo Collizzolli, Pier Dabri, Giovanni Dispinzeri, Paolo, Fedel, Enrico Ferrari, Adriano Maraner, Guido Moisè, Pino Nardon, Furio Sembianti, Mario Tomasi, Gianni Lampedri, Santa Zaught, Luciano Zani.

Michele Alloisio Flm Cusano M.; Antonio Amoruso segr. Prov. Fisascat Mi.; Mariano Battocchi Dir. Prov. Cgil Tn.; Gianni Basso dir. Naz. Silt Cisl Vr.; Mariano Braggio Cons. Cen. Prov. Vr.; Cecilia Brighi Fulta; Sandro Boato Dir. Prov. Cgil Tn.; Bruno Braglia segr. Naz. Fist; Virginio Bertini Flm To.;Susanna Bianchi dir. Filda-Cgil Fi.; Mauro Bombardi segr. Flm Fi.; Federico Borzini dir. Prov. Slsm-Cisl Vr.; Daniela Cagnoni Dir. Prov. Cgil scuola Co.; Gianni cairoli Dir. Prov. Flm Co.; Giuseppe Carrubba Dir. Prov. Cgil-scuola Ct.; Giuseppe Castellani Cons. Prov. Flm Uil Vr.; Lorenzo Castellani Segr. Prov. Flm (Uil) Vr.; Gabriella Cerutti Segr. Prov. Bancari Fidac Co.; Ignazio Crima Dir. Cgil scuola Me.; Fulvio cigolin Filda Cgil Vr.; Gigliola Cordovida Segr. Reg. Emilia; Rodolfo Conti Segr. Rg. Toscana.; Giorgio Conti; Rosalia Carturan Dir. Sism-Cisl Latina; Renzo Corrà Dir. Prov. Flm Vr.; Anna Confante Segr. Prov. Fip Cgil Vr.; Antonio Francioni Cgil scuola; Roberto Gaeta Dir. Prov. Federchimici-Cisl Vr.; Enzo Gagliano Dir. Fiom Cr.; Orlando Galas Segr. Fim Tn.; Pino Galloni Dir. Prov. Uil-Tucs Mi.; Carlo Gheller Segr. Prov. Filda-Cgil Vr.; Giuliano Giuliani Segr. Cdl Fi.; Roberto Grassi Segr. Filda-Cgil Fi.; Sergio Jol Dir. Prov. Cgil Tn.; Antonio Lacquaniti Cgil; Antonio La Grasta Dir. Prov. Cgil scuola Vr.; Corrado Lamberti Dir. Prov Cgil scuola Co.

Francesco Lanza Dir. zona Filcamps Mi.;Fabio Lillo Cgil scuola; Donatella Lunardon Cons. Gen. Naz. Fisascat Cisl Mi.; Tullio Magagna Cons. Cen. Flm-Cisl Vr.; Riccardo Maggiore Cons. Naz. Acli Ct.; Millo Magnani Segr. Prov. Federchimici Vr.; Carlo Mazzoli Segr. Prov. Cgil Enti Locali Co.; Marisa Messetti Dir. Prov. Filca-Cigl Vr.; Paolo Melotto Dir. Prov. Uil Vr.; Riggero Mica Dir. Prov. Filcea Vr.; Maurizio Miele Segr. Prov. Fulc Cisl Vr.; Gianfranco Menghello Dir. Prov. Flm Vr.; Massimo Minucci Dir. Cdl Vr.; Giancarlo Montagnoli Segr. Prov. Flm Vr.; Massimo Montella Dir. Prov. Fisascat Cisl Mi.;Cdf Ibm Segrate Mi.;Cdf Arti Grafiche Bellomi (Vr.; Maurizio Daccori del. FfSs Vr.; Franco Dalsant Dir. Prov. Cgil Tn.; Benito Danieli Dir. Prov. Flm-Cisl Vr.; Cesare D'Antonio Dir. Prov. Cdl Vr.; Roberto D'Antonio Dir. Prov. Flm Vr.; Livia Danilo Dir. Prov. Cnd Prov. Co.; Maria Grazia De Marchi Camz veronese.; Mario De Amicis Dir. Prov. Fidac-Cgil Vr.; Mario De Pasquali Cisl; Carlo di Giovine Dir. Prov. Uil Alimentaristi Vr.; Paolo do Paolo Operatore sind. Uil-Tucs Mi.; Maria Di Vito Dir. Prov. Cgil scuola Vr.; Angelo Donini Flo Dir. Prov. Cgil Cisl Uil Vr.; Adelino Donisi Dir. Prov. Fulc (Filcea) Vr.; Claudio Dussin Dir. Prov. Filcamps (Cgil) Vr.; Sergio Fabbrini Dir. Prov. Cgil Tn.; Sergio Facchinetti Segr. Prov. Filcea Cgil Vr.; Mariuccia Faccioli Dir. Prov. Filtea Cgil Vr.; Claudio Felli Segr. Fgsi Latina.; Antonio Finelli Cgil scuola; Roberto Fiselli Cgil scuola; Pino Finocchiaro Dir. Prov. Cgil Tn.; Franvesco Fiorato Cons. Reg. Prov. Flm Vr.; Roberto Fiorio Segr. Prov. Fip-Cgil Vr.; Luciano Fiorio Dir. Nov. Cgil scuola Vr.; Diegoacardi Dir. Prov. Flt Uil Vr.; Mauro Murino Dir. Prov. Fls Cgil scuola Vr.; Emilio Novato Dir. Cdl Co.; Maria Concetta Pagano Op. sind. Uil-cid Ct.; Giuseppe Papale, Dir. Prov. Silcea Ct.; Maurizio Passetti Dir. Prov. Filcams Cgil Mi.; Giuseppina Patania Cons. Prov. Sns Cgil Ct.; Massimo Patrignani Dir. Prov. Cgil Enti locali Co.; Luigi Patruzzo; Giuseppina Piacenza Dir. Prov. Filcams Cgil Vr.; Giorgio Pedrocchi Segr. Prov. Fles-Cgil Tn.; Rnato Peretti Dir. Prov. Federstatal(Vr.; PaoloPiva Dir. Prov. Sfi Cgil Vr.; Floriano Pontiggia Dir. Prov. Fulta Co.; Giuseppe Raselli Dir. Prov. Fidac Cgil Ct.; Alba Riva Cons. Aziendale Standa sede Mi.; Ripamenti Dir. Prov. Filcaps Mi.; Filippo Romanello Cgil Chimici Latina; Gianni Rodilosso Dir. Prov. Fisascat-Cisl Mi.; Antonio Rtmano Cgil Vr.; Gigi Rossi Dir. Prov. Filcams Cgil Mi.; Clelia Saggiotto Dir. Reg. Flo Cgil Vr.; Franco Squicciarini Segr. Cgil Latina; Mario Savio Dir. Peov. Filpc-Cgil Vr.; Sandro Slaghembri Dir. Prov. Cgil Tn.; Sergio Solan Dir. Prov. Flm Fi.; Domenico Stimolo Cdf Sirti Ct.; Bruno Tecchio Segr. prov Cgil Vr, Michelangelo Tiuffrida Dir Cgil Ct, Enzo Tomelleri Dir Federstatali Cgil Vr, Marcello Toffaldini Dir,prov Cgil Vr Renzo Tiffaèllini Cgil scuola Vr, Ruggero Tosi Cons,gen. Flm Vr, Roberta Tosti Segr, orov. Fip Cgil Vr, Pierluigi Turra segr, prov. Fib Cisl Vr, Sergio Ulgiati Sism Cisl Latiina.

Le Br inviano il Comunicato n° 5 e una nuova lunga lettera di Aldo Moro

Moro: «Lo smemorato è Taviani». Br: «Nessuna trattativa segreta»

Il Presidente della Dc attacca i colleghi di partito accusandoli di avere la memoria corta - In sostanza Moro, pur non rinnegando la «Ragion di Stato» rivendica il primato dei valori umanitari - Le Br assicurano di non voler stare al gioco di chi intende privatizzare la trattativa - Il «processo al regime» prosegue; infatti il testo della lettera di Moro fa parte del verbale di un interrogatorio

«Nessuna trattativa segreta e niente deve esssere nascosto al popolo», dicono le Br nel loro comunicato n.5. Il nuovo messaggio, inviato a *Repubblica*, al *Messaggero* e alla *Gazzetta del Popolo*, è arrivato intorno alle 18, in un orario che ci ha costretti a fare i salti mortali per non bucare del tutto la notizia. Insieme al comunicato n.5 le Br hanno fatto pervenire una lettera autografa di Moro. Ecco quanto scrive il Presidente Dc alla moglie (evidentemente si tratta della lettera che tanto trambusto ha creato tra sabato e domenica nell dc e al Viminale).

«Filtra fin qui la notizia di una smentita opposta dall'on. Taviani alla mia affermazione, del resto incidentale, contenuta nel mio secondo messaggio e cioè che delle mie idee in materia di scambio di prigionieri [nelle circostanze delle quali ora si tratta] e di modo di disciplinare i rapimenti avrei fatto parola, rispettivamente, all'on. Taviani ed all'on. Gui [oggi entrambi senatori]. L'on. Gui ha correttamente confermato; l'on. Taviani ha smentito, senza evidentemente provare disagio nel contestare la parola di un collega lontano, in condizioni difficili e con scarse e saltuarie comunicazioni. Perchè poi la smentita? Non c'è che una spiegazione, per eccesso di zelo cioè, per il rischio di non essere in questa circostanza in prima fila nel difendere lo Stato.

Intanto quello che ho detto è vero e posso precisare allo smemorato Taviani [smemorato non solo per questo] che io gliene ho parlato nel corso di una direzione abbastanza agitata, tenuta nella sua sede dell'Eur proprio nei giorni nei quali avvenivano i fatti dai quali ho tratto spunto per il mio occasionale riferimento. E non ho aggiunto, perchè mi sarebbe parso estremamente indiscreto, riferire l'opinione dell'interlocutore [non l'ho fatto nemmeno per l'on. Gui], qual'era l'opinione in proposito che veniva opposta in confronto di quella che, secondo il mio costume, facevo pacatamente valere.

Ma perchè l'on. Taviani, pronto a smentire il fatto obiettivo della mia opinione, non si allarmi nel timore che io voglia presentarlo come se avesse il mio stesso pensiero, mi affretterò a dire che Taviani la pensava diversamente da me, come tanti anche oggi la pensano diversamente da me e dallo stesso modo di Taviani. Essi, Taviani in testa, sono convinti che sia questo il solo modo per difendere l'autorità ed il potere dello stato in momenti come questi. Fanno riferimento ad esempi stranieri? O hanno avuto suggerimenti? Ed io invece ho detto sin d'allora riservatamente al ministro ed ho ora ripetuto ed ampliato una valutazione per la quale in fatti come questi, che sono di autentica guerriglia, non ci si può comportare come ci si comporta con la delinquenza comune, per la quale del resto all'unanimità il Parlamento ha introdotto correttivi che riteneva indifferibili per ragioni di umanità.

Nel caso che ora ci occupa si trattava di immaginare, con opportuna garanzia, di porre il tema di uno scambio di prigionieri politici [terminologia ostica, ma corrispondente alla realtà] con l'effetto di salvare altre vite umane innocenti, di dare umanamente un respiro a dei combattenti, anche se sono al di là della barricata, di realizzare un minimo di sosta, di evitare che la

segue a pag. 7

ROMA - Le Brigate Rosse hanno rotto il «Black-out» del Viminale sul caso Moro, imposto dopo il recapito dell'ultima «lettera» del Presidente della Dc della famiglia.

Già molte indiscrezioni parlavano di questa lettera che in realtà sono dichiarazioni di Moro alla Br come zeppa di «cose terribili» su esponenti della Dc» e la cosa è in sostanza confermata. Tutta la prima parte delle dichiarazioni è infatti indirizzata contro Taviani, il quale è accusato di aver detto il falso, e di essere in sostanza un uomo degli americani e dei tedeschi. In una precedente lettera, la seconda, qualla inviata a Zaccagnini, Moro aveva infatti fatto di sfuggita un accenno a Taviani dicendo che già nel caso Sossi si era parlato di trattativa. Taviani, nel fervore di dire che Moro non era in possesso delle sue facoltà, che la lettera era estorta, aveva negato.

Moro oggi contesta puntualmente quella smentita di Taviani con una finalità ben precisa : ribadire la necessità di arrivare a delle trattative.

L'impostazione della dichiarazione conferma che è Moro a trattare con la Dc, e la cosa non è senza importanza.

Da una parte le Br rifiutano di fare proposte in prima persona, e lasciano a Moro il compito di prendere l'iniziativa. Dall'altra la Dc, con il silenzio imposto sabato, con il rifiuto ad ogni rapporto con gli altri partiti dell'intesa, ha privatizzato completamente la questione del rapimento fino a farne un fatto tutto interno alla Dc. E all'interno della Dc si muove Moro con la sua rivelazione.

È un avvertimento, il primo che Moro rivolge, e in assenza di trattative potrà dire ancora molte cose sugli esponenti del suo partito.

Paradossalmente sembra di trovarsi di fronte ad una azione convergente tra Moro e le Br. Queste ultime utilizzate le dichiarazioni del presidente della Dc per dimostrare, come affermano nel loro comunicato che il processo va avanti; Moro sembra indirizzare le sue dichiarazioni per cercare di incominare all'interno della Dc il fronte di chi rifiuta le trattative. Anche il fatto di rivolgersi alla famiglia e agli amici va letto in questo senso. Ora in questa lettera si va oltre, si accusa cioè che rifiuta le trattative di agire di fatto per conto della Germania e dell'America.

Le Br da parte loro sembrano, con questo comunicato n° 5, andare avanti sulla loro politica di proselitismo, di tentativo di trovare interlocutori nell'area dei movimenti di opposizione. La seconda parte del loro comunicato dedicata a denunciare la repressione di stato di questi ultimi tempi è diretta a questo.

Di proposte concrete di trattativa comunque ancora non si parla.

A Roma, dopo le polemiche dei giorni scorsi, la Segret. Cgil-Cisl-Uil

Il vertice confederale tenta oggi la ricucitura

Ancora un'intervista di Benvenuto a Repubblica - I nodi: autonomia del sindacato e giudizio sul programma di governo - I ritardi dell'iniziativa di lotta e di mobilitazione

Roma- Si tiene oggi la segreteria confederale che avrebbe dovuto aver luogo sabato scorso. Ieri si è invece riunito il comitato esecutivo della Cisl. La segreteria di oggi, rinviata, come si ricorderà, per la defezione della Cisl, «irritata» per l'ultima intervista concessa da Lama, è stata resa possibile solo dopo un fitto scambio di lettere e contatti telefonici, durante la giornata di sabato che hanno «ricucito», temporaneamente, almeno le contraddizioni esplose con particolare virulenza negli ultimi periodo fra le tre confederazioni.

Tre le questioni sul tappeto, dei tre giorni, a partire da oggi, che dovrebbero «portare ad un chiarimento» nel vertice confederale. Il primo «nodo» è la questione dell'autonomia del sindacato dalle forze politiche. Questione che richiama al problema del giudizio sul governo e al confronto sulla politica economica di Andreotti che è molto distante dalle stesse «certezze» richieste dal sindacato dopo l'assemblea dell'Eur. Indubbiamente sotto le polemiche acuitesi negli ultimi giorni lo scontro reale è questo. Da un lato la Cisl accusa la Cgil di eccessiva cautela nei confronti del governo che ha assunto il Pci nell'area di sotegno. La seconda questione è quella sul terrorismo. Avallando la posizione di Benvenuto sugli straordinari Lama ha anche sottolineato. che chi si oppone a queste si oppone all'opera di risanamento delle imprese. E chi si rende colpevole di questo costituisce, a sua volta «il brodo di cultura» del terrorismo. Una posizione lucidamente reazionaria che fa il paio con quella di espellere dal sindacato chi non è con le Br ma neppure con lo stato. Su questo la polemica è rovente fra le categorie, specie tra metalmeccanici e le confederazioni. Ultimo punto, infine, le questioni formali.

La Cisl ha reagito con un'impennata al metodo dell'intervista; la strumentalità di questa posizione è evidente se si tiene conto che Macario, come altri «leaders» della Cisl da tempo, usano effettuare sortite a mezza intervista come la recente di Lama. Si tratta dunque di un evidente «appiglio» per rendere più clamorosa una situazione di at-

segue a pag. 7

No del Csm alle leggi speciali

Il Csm si è dichiarato contro le leggi speciali. E questo il senso del documento elaborato dai magistrati in alternativa alle leggi speciali del governo. Il professor Federico Mancini ci ha dichiarato in proposito: «Il consiglio si è adoperato per limare le unghie alle norme del DdL del 21 marzo, col duplice obiettivo di renderle meno pericolose per i diritti dei cittadini e più efficaci operativamente. Particolarmente significativa è la richiesta di attribuire alle norme stesse il carattere di temporaneità. Il termine ha infatti perlomeno l'effetto di marcare, rendendole paradossalmente meno pericolose, l'eccezionalità delle norme a cui viene apposto. La Magistratura, infatti, dovrà darne una interpretazione restrittiva e la polizia dovrà farne uso cauto. Quel che più conta non si è costretti a manipolare le garanzie costituzionali e questo può consentire di riprendere la politica delle libertà civili interrotta dalla prima legge Reale, una volta che l'emergenza sarà superata».

Verso il congresso nazionale della costituente di Dp

Oggi in pagina 8 servizi dai congressi provinciali di Milano e Torino e il contributo delle donne al congresso provinciale di Trento. Continueremo nei prossimi giorni la pubblicazio edi materiale in vista del congresso nazionale di Dp che inizia giovedì a Roma.

Più di 2.000 persone all'assemblea indetta domenica dal Collettivo di Lettere

25 Aprile grande manifestazione a Roma

Roma- *duemila compagni affluiti al Teatro Tenda hanno dato vita domenica mattina alla manifestazione pubblica indetta dal Coordinamento di Lettere. Una partecipazione che ah risposto in pieno alle aspettative degli organizzatori riscattando le pesanti difficoltà organizzative, il clima di sfiducia e la polemica della vigilia. Leggi speciali, repressione, svolta autoritaria, terrorismo, sindacato e manifestazione del 25 aprile al centro del dibattito, ma anche e soprattutto una valontà di lotta e di iniziativa per il futuro, «Per esercitare la critica della politica facendo politica»* come ha detto Vittorio Foa nel suo ntervento. E non c'erano solo «i giovani del movimento» ma anche lavoratori e delegati di fabbrica , intellettuali, magistrati, collettivi di quartiere.

Ha preso per primo la parola Piero Bernocchi, a nome del Coordinamento di Lettere, che ha riassunto i temi della manifestazione, allargando i contenuti del documento approvato in assemblea agli ultimi avvenimenti interni al sindacato. *«Luciano Lama con la sua ultima intervista si è autoprovlamato finacheggiatore delle Br-* ha sostenuto Piero-*il sindacato che vuole Lama è un sindacato di stato, un sindacato che dimentica i contratti per confondere la lotta al terrorismo con la repressione verso l'opposizione». Dopo ver criticato l'atteggiamento di Lotta continua per la sua ambiguità verso il movimento, Bernocchi concluse affermando la necessità che «tutti capiscano che Roma è diventata un banco di prova per lo Stato» E quindi è più che mai necessario arrivare ad una grande manifestazione nazionale per il 25 aprile, che riaffermi il diritto a manifestare nella capitale. Un compagno del Calpurnio Fiamma, il Centro sociale distrutto la scorsa settimana, ha portato una testimonianza diretta della violenza esercitata contro i giovani che lottano. «Se un tempo la Dc mandava la polizia a sgombrare le case occupate, era la giunta cossidetta rossa manda le ruspe a distruggere i luoghi in cui si aggregano i giovani dei quartieri... distruggendo i Centi sociali e vietano le manifestazioni cercano di rinchiudersi a casa. Con questa operazione il Comune di Roma è di fatto un fiancheggiatore degli spacciatori di eroina.»* Non solo giovani dicevano ma anche lavoratori hanno portato il loro contributo al dibattito: Enzo Turco è un delegato confederale di gennaio è stato bocciato a maggioranza. *«Dopo il rapimento di Moro c'è una sola strada per difendere la democrazia reale e battere il terrorismo; non la caccia lle streghe come proprone Lama, bensì il rilancio delle lotte in fabbrica, delle piattaforme aziendali delle mobilitazioni di massa».*

Un lungo applauso ha salutato l'intervento di Vittorio Foa; parole «calde» sempre improntate alla riflessione, che hanno strappato applausi durante tutto l'arco del discorso. Per anni le masse popolari hanno creduto e sperato che l Pci rappresentasse le loro aspirazioni, le *«loro ansie di cambiamento»*. Oggi non è più così. Il *Pci non chiede più riforme impossibili e miglioramenti per i lavoratori ma ritiene la rivoluzione impossibile e il capitalismo incapace di gestire se stesso»*; il potere oggi non riesce più a gestire con il consenso la sua politica antipopolare e quindi deve ricorrere alla repressione. *«Larghi settori di massa sono oggi privi di una rappresentanza politica che lotti per i loro interessi e la repressione seve ad impedire che questi settori si organizzino. Ma per reprimere bisogna mistificare la natura della repressione...»* Bisogna far credere che essa sia necessaria per difendere la democrazia.

«È il terrorismo è funzionale a questa mistificazione». Come si esce da questa situazione? *«Si possono prendere molte botte e non essere mai sconfitti, se non si accetta la sconfitta»* Ha detto Foa per questo è necessario riprendere le lotte in fabbrica e tra i giovani conquistare la democrazia diretta delle masse, il diritto al dissenso e l'agibilità politica. Foa ha concluso appoggiando l'iniziativa di una manifestazione nazionale per il 25 aprile, per «fare *emergere un nuovo antifascismo»* evitando di farne una scadenza rituale, e riavolgersi ai compagni di Lc li ha invitati ad uscire dalla logica «dell'ubiquità» che in questo momento impedisce l'iniziativa e genera confusione.

Dopo l'intervento di un compagno del Centro Sociale Leoncavallo ha preso la parola Giorgio Albenetti della redazione di Lc, che ha cercato di motivare le scelte e l'imbarazzo del giornale.

Un primo mportante appuntamento per tutta l'opposizione di classe romana è la manifestazione di mercoledì 12 al cinema Colosseo, alle ore 18, convocata da numerosi collettivi operai e lavoratori dei servizi, per la ripresa delle iniziative operaia, contro la repressione e il terrorismo, contro la caccia alle streghe nel sindacato.

DALL'INTERNO

In discussione il bilancio dello Stato

L'aborto alle Camere nel ricatto di Moro

ROMA Quella che si apre oggi è una settimana parlamentare piena fino all'inverosimile. E questa è la dimostrazione, se ve ne fosse stato bisogno, che la maggioranza dei «cinque» sta cercando di sfruttare al massimo le carte dell'unanimismo parlamentare che l'«affare Moro» gli ha messo in mano. Sono carte con le quali si tende a forzare il gioco in direzione di una sempre maggiore compattezza dei voti parlamentari sulle scelte legislative che fanno da supporto all'accordo Dc-Pci.

Oggi, infatti, inizia «in un clima d'intesa», come titola significativamente *Il Messaggero*, la discussione in aula dei 22 articoli di legge sull'aborto. Sarà con tutta probabilità un dibattito privo di reale grinta, se si esclude la battaglia sugli emendamenti peggiorativi della legge (proposti dalla Dc) che verrà condotta presumibilmente solo dal gruppo di Dp e dai radicali. Due sono i punti sui quali si sta verificando la «convergenza di regime» tra Dc e Pci in tema di peggioramento della già inadeguata legge sull'aborto.

L'innalzamento del limite di età (dai 16 ai 18 anni) in cui una donna può decidere da sola di interrompere la propria maternità, è stato già accettato dal Pci. Ma questo già lo sapevamo. Quello che sembra stia per passare sopra la testa del Paese e del Parlamento è anche l'altra pretesa dc riguardante la obbligatorietà del consenso paterno (del padre del feto) per far sì che l'aborto non si tramuti automaticamente in reato. Anche su questo grave punto che toglie alla donna ogni residua possibilità di autonoma e responsabile decisione, l'«accordo di regime» sembra stia funzionando. Il Pci si è dichiarato, infatti, disponibile a rivedere la propria posizione su questo argomento in direzione di un accoglimento di questo ennesimo ricatto dc. Da parte dell'altra ala della «sinistra» governativa, il Psi, c'è da registrare il silenzio più completo. Unica sola voce di rpotesta, finora, quella di Maria Magnani Noya che ha chiesto di essere svincolata dalla disciplina di partito in occasione della discussione di oggi. Un atto che fa senz'altro onore alla parlamentare socialista ma che non cambierà in nulla le carte del gioco. Tutto è stato già infatti deciso al di fuori delle sedi istituzionali, negli incontri informali dei partiti del bunker.

Intanto anche le commissioni lavoreranno a «calendario pieno». Il bilancio, che è stato sequestrato per sei mesi a palazzo Madama ed approvato solo la scorsa settimana, è da oggi all'esame delle Commissioni competenti della Camera. Anche questo importante nodo legislativo, verrà portato in aula, con una procedura «sprint», subito dopo la discussione sull'aborto.

È anche da registrare che, schiacciata tra l'aborto e il bilancio, dovrebbe verificarsi la discussione in aula di una «nuova» legge manicomiale, elaborata in commissione allo scopo di far saltare un altro referendum.

Iniziato e rinviato al 2 maggio il processo Lockheed

ROMA - Aperto e subito rinviato ieri il processo per l'affare Lockheed. Il principale imputato Ovidio Lefebvre era impossibilitato a partecipare a causa della malattia che lo ha colpito dal giorno del suo rientro forzato in Italia. Ma Ovidio Lefebvre non era l'unico assente di questo processo. Mancava pure suo fratello che ha voluto, nella speranza di avere la libertà provvisoria evitare l'onta del cellulare, Camillo Crociani rifugiato all'estero, Victor Max Melca che vive probabilmente sulla Costa Azzurra, Luigi Olivi in libertà provvisoria in Svizzera. Presenti invece Gui e Tanassi, pure coinvolti nella vicenda e altri quattro imputati.

Il quinto comunicato delle Brigate Rosse

Ecco il testo del quinto comunicato delle Brigate Rosse:
Il processo di Aldo Moro

L'interrogatorio del prigioniero prosegue e, come abbiamo già detto ci aiuta validamente a chiarire le linee antiproletarie, le trame sangiunarie e terroristiche che si sono dipanate nel nostro paese (che Moro ha sempre coperto), ad individuare con esattezza le responsabilità dei vari Boss democristiani, le loro complicità, i loro protettori internazionali, gli equlibri di potere che sono stati alla base di trent'anni di regime Dc, e qualli che dovranno stare a sostegno della ristrutturazione dello Sim. L'informazioni e la memoria di Aldo Moro non fanno certo difetto ora che deve rispondere d'avanti un tribunale del popolo. Mentre confermiamo che tutto verrà reso noto al popolo e al movimento rivoluzionario che saprà utilizzarlo opportunamente, anticipiamo tra le dichiarazioni che il prigioniero Moro sta quella imparziale ed incompleta, che riguarda il teppista di Stato Emilio Taviani. Non vogliamo fare nessun commento a ciò che Moro scrive, perchè pur nel contorto linguaggio Moroteo che quando afferma delle certezze assume la forma di «velate allusioni», esprime con chiarezza il suo punto di vista su ciò che riguarda Taviani, i suoi giochi di potere nella Dc, e le trame in cui è implicato.

Ma anche la nostra memoria non fa difetto, ricordiamo il teppista Taviani e la sua cricca genovese con in testa il «fu» Coco, Sossi, Castellano, Catalano montare pezzo per pezzo il processo di regime contro il gruppo rivoluzionario XXII ottovre, distribuire ai comunisti combattenti secoli di galera che nella sua ottusità controrivoluzionaria avrebbero dovuto essere una tremenda lezione per il proletariato genovese, togliendogli ogni speranza e possibilità di lottare per il comunismo. Le cose non sono andate così e questo pupazzo manovrato, finanziato, protetto da vari padroni americani sappia che ogni cosa ha un suo prezzo e che prima o poi anche a lui toccherà pagarlo.

Ps: nonostante quanto già abbiamo detto nei precedenti comunicati, gli organi di stampa del regime continuano la loro campagna di mistificazione, volendo far credere l'esistenza di «trattative segrete» o di misteriosi «patteggiamenti»; riteniamo necessario ribadire che questo è ciò che vorrebbe il rigime, mentre la posizione della nostra organizzazione è sempre stata e rimane: nessuna trattativa segreta. niente deve essere nascosto al popolo!
Compagni

Lo Sim, incapace di dare una risposta politica al processo contro il regime in atto nel paese da parte delle forze rivoluzionarie, ha risposto con l'unica arma che gli rimaneva: la forza bruta del suo apparato militare. Con la collaborazione attiva dei berlingueriani, ha dichiarato la gerra controrivoluzionaria a tutto il proletariato metropolitano.

L'attacco che lo stato ha sferrato nelle ultime settimane con perquisizioni, fermi e arresti indiscriminati, tende infatti a colpire non più solo le avanguardie che praticano la lotta armata, ma l'intero movimento di classe. Nonostante questo attacco repressivo, al quale dobbiamo aggiungere l'opera sempre più scoperta di polizia antiproletaria delatori e spie del regime da parte dei revisionisti del Pci, è cresciuta nelle fabbriche l'opposizione operaia allo Sim alla politica collaborazionista dei berlingueriani, nel contempo è continuata l'iniziativa del Mpro e delle organizzazioni rivoluzionarie contro i covi e gli uomini della Dc, della confindustria, dell'apparato militare approfondendo e dando risalto al processo contro il regime. Per questo oggi più che mai, non bisogna spaventarsi della ferocia repressiva dello stato e tanto meno fermarsi a contemplare i successi dell'iniziativa rivoluzionaria, ma bisogna mobilitarsi, a sostenere e approfondire l'iniziativa armata contro i centri politici, economici, militari dello Sim, contentrare l'attacco sulle strutture e gli uomini che ne sono i fondamentali portatori, disarticolare a tutti i livelli i progetti delle multinazionali inperialiste, ma se è necessario sviluppare l'iniziativa armata, è altresì fondamentale organizzarsi! È fondamentale realizzare quei salti politici e organizzativi che la guerra di classe impone, costruire la direzione del Mpro, assumersi la responsabilità di guidarlo, costruire in sostanza il partito comunista combattente.

Respinta la richiesta di libertà provvisoria per i compagni in carcere dall'anno scorso

Aperto ieri a Bologna il processo ai compagni per i fatti di marzo

Emesso un nuovo mandato di cattura per Franco Fellini - I Nuclei Combattenti Comunisti» hanno tentato la provocazione con un volantino in cui si associava il processo di Torino con quello di Bologna - I compagni in carcere hanno risposto: «Siamo contro il terrorismo estraneo al movimento»

BOLOGNA - Respinta la istanza di libertà provvisoria. Nuovo mandato di cattura per Fellini. I compagni detenuti, ancora in sciopero della fame, respingono la provocazione dei «Nuclei Comunisti Combattenti». Calpestato il diritto alla difesa e le garanzie processuali, è cominciato, finalmente. Ed è cominciato male: la corte si è presentata respingendo tutte le istanze di nullità e di libertà provvisoria. È stato anzi emesso (anche se non ancora notificata) un nuovo mandato di cattura contro Franco Fellini, già scarcerato e in libertà provvisoria, sempre gli stessi fatti del marzo '77. La richiesta proveniva dall'ufficio istruzione ed aveva il parere favorevole del pubblico ministero Bianco. «Vogliono criminalizzare, vogliono a tutti i costi criminalizzare, clandestinizzare il movimento» proprio nel momento in cui c'è una discussione precisa, una netta presa di distanza dal terrorismo per bande - dice un comunicato di 5 compagni detenuti distribuito oggi al riguardo di un volantino dei «Nuclei Combattenti Comunisti» con scritto «hanno tentato di prendere spunto pretestualmente dal processo ai fatti di Marzo per imprre la loro folle linea politica accostando i processi di Torino e di Bologna... Risulta evidente la ragione per cui «in occasioni come queste, certa gente cerc di inserirsi con la propria pratica di prevaricazione, tutta tesa alla ipotesi, da noi rifiutata, del «tanto peggio tanto meglio». Nel nostro giudizio tale pratica è totalmente estranea e in netto contrasto con i contenuti di valori politici espressi dal movimento che, dal Gennaio '77, è andato sempre crescendo». È chiaro dunque il parere dei compagni imputati, sul tema del terrorismo, e su questo nessuno, da una parte o dall'altra, potrà fare delle stupide o ignobili illazioni. Solo la corte, ieri è stata protagonista della legittimazione di atti illegali, quelli cioè compiuti nel corso dell'istruttoria Cattalanotti. Gli avvocati del collegio di difesa, appena iniziata la prima udienza, hanno posto una serie di istanze. In primo luogo è stato detto, gli atti dell'istruttoria devono essere considerati nulli, in quanto contengono una serie tale di «omissis» che rendono impossibile alla difesa, di conoscere i fatti in base ai quali vengono fatte accuse tanto gravi. Hanno poi cominciato a smontare il castello di Catalanotti. È stato contestato il fatto che, tali sono le leggerezze compiute che agli imputati non è stato nemmeno chiesto se si conoscessero, accusandoli però di avere insieme organizzato «il complotto» ovvero la risposta di massa all'omicidio di Francesco Lo Russo. Nessuna prova, naturalmente del fatto che ci sia stata una organizzazione di questi. In pratica tuttigli accusati sono imputati genericamente di avere organizzato gli scontri del 11 Marzo per il fatto di aver partecipato alla manifestazione. Non u a vetrina. Non una molotov imputata a loro. Poi il problema delle molotov: l'imputazione di detenzione e lancio è precedente alla modifica della legge Reale (8 Agosto '77) che la qualifica «arma dannosa» impedendo agli imputati di usufruire della libertà provvisoria. Per la corte tutta la prima parte si discuterà nel corso del processo, la modifica della legge Reale è solo «interpretazione autentica del legislatore» e tutti i diritti della difesa sono garantiti. Al termine dell'udienza il compagno Bertoncelli ha letto un documento degli imputati che dal 1 Aprile aeffettuano uno sciopero della fame; applauso si è levato dal pubblico composto da centinaia di compagni che fin dalla mattina presto si sono insediati davanti al tribunale e nell'aula guardati a vista da carabinieri e Ps armati di tutto punto. Terminata l'udienza, rinviata a questa mattina, moltissimi compagni hanno atteso l'uscita dei cellulari gridando slogan per la libertà dei compagni mentre da dentro gli altri alzavano il pugno in segno di saluto.

Un documento dei compagni che fanno sciopero della fame

Dal 1 aprile abbiamo iniziato, per la terza volta in sette mesi, lo sciopero della fame per appoggiare una serie di richieste, di cui la magistratura dovrebbe prendere atto in base alle elementari garanzie sancite dallo stato di diritto.

La prima richiesta che avanziamo è che, finalmente dopo un anno, vengano chiuse le istruttorie riguardanti «Radio Alice» e l'armeria Grandi che tutte le istruttorie riguardanti i «fatti di marzo» siano riunificati per permettere così di mettere meglio in discussione tutta l'ipotesi del complotto, che sta dietro a queste istruttorie, nella sua complessità.

La solidarietà e la pacifica protesta contro il pestaggio e il trasferimento del compagno Mario Isabella è il secondo dei motivi per i quali scioperiamo ed è, a nostro giudizio, uno dei più gravi. Mario è stato accusato per l'assalto all'armeria Grandi e, nonostante la sua dimostrata innocenza, è tenuto in carcere per mantenere aperta la tesi di ipotetici «legami» tra malavita e movimento. Mario è un compagno e se, ne suoi 19 anni di vita, ha qualche volta sbagliato, ci è stato senz'altro spinto dal sistema che lo ha sempre emarginato, gli ha negato il lavoro, lo studio, una vita «decente» e lo ha ghettizzato nel quartiere S. Donato, prima, in carcere poi, portandolo all'esasperazione con continue provocazioni, pestaggi e trasferimenti nei suoi confronti.

Chiediamo perciò il ritorno a Bologna di Mario, che si trova ora nel Lager di Volterra, e il trasferimento di Fausto Bolzani a Bologna stessa, chiediamo inoltre la libertà provvisoria, oltre che per Mario e Fausto, anche per noi che siamo ormai da quadi un anno in carcere. Un'altra delle richieste che avanziamo è il ritiro del mandato di cattura contro il compagno Bruno Giorgini, latitante perchè accusato di reati di opinione, caso alquanto raro negli ultimi trenta anni in Italia. L'ultimo e più importante punto che richiediamo, con questo sciopero della fame, è che si faccia finalmente chiarezza sull'uccisione del compagno Lorusso, con troppa facilità la sezione i,struttoria ha mandato all'archivio questo omicidio senza impicci intralci e lungaggini, credendo così di rendere giustizia.

A questa decisione rispondiamo affermando decisamente che per noi in questa maniera non si è fatta giustizia; respingiamo come uomini, come democratici, come comunisti, la pronuncia dei tre giudici democratici, come comunisti, la pronuncia de tre giudici bolognesi, sicuri di esprimere il sentimento di giustizia di gran parte del popolo di Bologna e d'Italia. Rifiutiamo le decisioni e i ragionamenti dei giudici, siamo certi di interpretare il pensiero di tutti coloro i quali ritengono che la verità non debba e non possa essere nascosta tra le carte dei processi e nel chiuso dei palazzi degli uffici giudiziari, ma debba invece essere ricercata e diffusa apertamente in una società che volgiamo libera e responsabile si se stessa. Per questo chiediamo che in base alle nostre testimonianze e prove emerse a suo carico, debba essere riaperta l'istruttoria contro l'assassinio Tramontani.

Diego zbenecchi, Raffaele Bertoncelli, Albino Bonomi, Mauro Collina.

Il compagno Giancarlo Zecchini, pur non parecipando allo sciopero per ragioni di salute, aderisce e solidarizza con i motivi qui riportati.

Vedremo a Bologna quanto è rimasto nel nostro paese dello Stato di diritto

Il processo iniziato oggi a Bologna è importante: è importante non solo perchè sono imputati dieci compagni accusati di dissentire, di aver espresso insieme a migliaia di altri la rabbia di chi non si rassegna al ruolo di bersaglio di «non imputabili» tutori della libertà dei democristiani di espellere altri compagni dall'università, di aggredire chi in 15 si è presentato ad una assemblea di 500 o mille persone non per «impedirla» (il giudice Catalanotti deve ancora spiegare come avrebbero fatto) ma per intervenire, certo, con i propri elementi e giudizi.

È importante, dicevamo, anche per un altro motivo, cioè perchè nel corso di questo processo si potrà misurare quanto dello Stato di Diritto è ancora rimasto in Italia. Molto poco, a giudicare dall'istruttoria del giudice del Pci Catalanotti; ma la sentenza potrebbe cambiare: le centinaia di compagni che oggi si sono accalcati nell'aula, che hanno sostato davanti al tribunale sono la prova di un movimento che ancora esiste e che si è saputo ritrovare nella giusta maniera. Non certo come vorrebbe chi, da opposte sponde, tenta ancora una volta di ricacciarlo nella palude della disgregazione.

In questo processo ritroviamo quanto di peggio, di più illiberale, di provocatorio ci sia stato negli ultimi mesi. Ritroviamo decine di testimoni ben caratterizzati politicamente, militanti del Pci e di Cl, creduti e portati a cardine delle accuse, mentre la parola di normali ed insospettabili cittadini viene taciuta e nascista. Vediamo gli atti dell'istruttoria sequestrati, consegnati agli avvocati pieni di «omissis» di triste memoria, vediamo l'applicazione preventiva delle leggi speciali sull'«ordine pubblico», il divieto di manifestare, l'accusa tutta basata sul «sospetto» che sta diventado il cardine della giurisprudenza italiana. I motivi, dunque, sono molti, uno al centro di tutto: la difesa degli spazi democratici per il diritto al dissenso.

Iniziata la quinta settimana del processo alle Brigate Rosse

Ieri Lazagna in aula a Torino

Torino- Forse per scelta, forse per puro caso, Giovan Battista Lazagna, avvocato ex, partigiano, imputato ora nel processo alle BR come lo era stato per la faccenda Feltrinelli nel 1972, sta sempre al centro non solo di vicende, ma anche di giornate «calde» di questi ultimi anni. E così è successo anche ieri quando alla 16 udienza di questo processo: Lazagna è salito sul banco degli imputati proprio quando, di colpo dall'esterno si è riacceso nuovamente l'interesse intorno al procedimento della caserma Lamarmora, per il ventilato scambio con alcuni detenuti chiesti dalle BR per Moro. Infatti eccezionalmente questa mattina sono stati quasi raddoppiati i servizi di sicurezza intorno al «Bunker» con la ricomparsa, agli angoli delle strade, di carabinieri con tuta antiproliettile, alcuni dei quali con i mitra puntati (colpo in canna) direttamente sulle auto che circolavano presso la sede del processo, in un atteggiamento decisamente pericoloso e carico di tensione. Nessuno parla chiaramente delle eventualità (solo ventilata tra l'altro) ma intanto gli «apparati» si muovono; si è saputa solo oggi la notizia secondo cui venerdì notte di è compiuta una vasta operazione interna alle carceri delle Nuove di Torino, alla ricerca di qualsiasi oggetto; probabilmente anche il riferimento alla tentata evasione del carcere Mrassi, dove si era constata l'esigenza tra i detenuti di materiale ricetrasmittente di collegamento con l'esterno. Ad evitare goni contatto tra brigatisti carcerati ed esterni, servizi di sicurezza, agenti di custodia e carabinieri (650 persone in tutto) si sono mobilitati in una notte che ha completamente sconvolto la vita alle carceri; su questa operazione nulla si sa ancora di preciso,. Alla tensione esterna non è comunque stata corrisposta un andamento del processo particolarmente diverso dal solito, denro le ale della caserma dove il giudice presidente della corte d'Assise, Barbaro, ha come al solito condotto in tono famigliare, con non poche battute di spirito. «*cosa vuole che io le dica di nuovo*» ha detto a un certo punto Lasagna «*io oggi dovevo seminare il fieno, perchè se domani piove non so più come fare; ho avuto la reazione di rigetto verso quelle vicende e ora ricordo certamente meno di allora; ho contrato Girotto per curiosità tanto proprio per non deviare dalla strada che stavo percorrendo tra Como e Genova, che ho percorso per tanti anni*». Con la sua aria da contadino, da uomo della campagna piemontese carico di esperienza , ma capitato in quel processo come se fosse una causa non voluta, ha cntinuato;«*sé uno vuole entrare nella Finanza [al Pubblico ministero ndr] fra dieci anni direbbe non tanto di averlo consigliato o no, `quanto si ricorderebbe solo di non aver mai avuto rapporti con la Finanza e basta*» Il riferimento è al ruolo che l'istruttoria del giudice Caselli, sulla base delle informazioni del frate Spia Girotto, da al Lazagna, cioè di «ideologo delle BT» di supervisare ed esaminare per tutti coloro che sarebbe voluti entrare nell'organizzazione clandestina. La pratica Lazagna nel 9 luglio del 1971 avrebbe incontrato Levati e Girotto nella casa di un parente del Levanti stesso nell'appartemento al 2 piano del condominio Verbania in via Campari 81, a Pavia: hin quella sede Lazagna avrebbe parlato con Girotto e poi dato il benestare a Levati («Tu procuragli il contatto, poi vediamo se si butta» parole di Girotto al capitano dei carabinieri Pignero, trascritte nell'istruttoria) per far mettere in contatto Girotto con Curcio e con le Br. A questa tesi Lazagna ha contrapposto le parole a suo tempo dette allo stesso giudice Caselli; «*ho parlato con quel Girotto solo del Cile, della sua esperienza per la curiosità che mi derivava in quel momento dall'interesse per le cose che succedevano nel mondo e in Italia,, abbiamo parlato solo di questo e non si è mai accennato alle Br o ad altro; oltrettutto quella persona [che vedevo per la prima volta] mi è sembrato un esaltato, un megalomane che si presentava con un volantino di minacce delle Sam nei suoi confronti a riprova della sua buona fede; un apersona non chiara. Pensi poi alle contraddizioni delle sue deposizioni: ha ammesso che gli ha fatto domande, ma che razza di esame è quello in cui non ci sono domande ?*». Ha detto però Barbaro: » *il fatto è che dopo l'incontro con lei, Girotto ha incontrato Curcio*». E Lazagna :« *E che cosa ci posso fare; rta luglio e settembre [quando avvenne l'incontro di Curcio con Girotto] Caldi e altri, possono aver visto altre 200 persone: non c'è rapporto di consensualità. In realtà «ha concluso Lagonza» in quel momento di voleva colpire il Pci; e Lazagna è sempre dentro a queste questioni.*

Santo Della Volpe.

Sempre più spavaldi i fascisti tra il pubblico nell'aula del tribunale

Letti gli interrogatori a Brescia

(*Dal nostro inviato*)
BRESCIA - Sesta udienza al processo per la strage di piazza della Loggia. Un'udienza consumata per l'intera mattina nella noiosa lettura di tutti gli interrogatori del missino Fernando Ferrari, il primo dei nove imputati di strage ad essere salito sul petrorio per rispondere alle contestazioni del presidente. Tra gli imputati detenuti, Buzzi, si è dato ancora «malato»

Stamane poi c'era un «traffico» del tutto particolare di camerati a sostenere i camerati. Tra gli altri erano infatti presenti i fratelli Adalberto e Danilo Favini recentemente processati per appartenenza al Mar di Carlo Fumagalli È proprio quello del rapporto tra gli attentatori di Brescia e il Mar di Fumagalli uno dei «vuoti» più gravi di tutta quanta l'istruttoria che, scartando ogni qualvolta si presentavano collegamenti dati da circostanze nomi, fatti, si è chiusa consegnando a questo dibattimento solo una piccolaparte della verità, delle responsabilità. Del resto solo una piccola parte della verità, delle responsabilità. Del resto basta prendersi la briga di una lettura sufficientemente attenta degli atti processuali, degli interrogatori.

Saltano fori conferme, ammissioni che «stranamente» sono state lasciate cadere o non sono state approfondite dagli inquirenti. A fare testo sono gli stessi interrogatori di Nando Ferrari, la cui figura è una vera e propria chiave di volta di tutta quanta la vicenda. È certo che la sua attività non si fermva al ruolo di responsabile del settore, «attività e propaganda. del fronte della gioventù, prima e dopo il 1974 e fino al giorno del suo arresto, il 9Marzo '75.

La difesa di Nando Ferrari è puntata a dimostrare come del tutto occasionale la conoscenza di una serie lunga di attentati a cominciare da quelli contestati all'amico Silvio, attentati del qualesarebbe stato, solo per amicizia personale messo al corrente. Così, delle bombe alla Cisl e alla Coop di Brescia, dell'attentato contro un corteo di compagni, dello stesso attentato che Silvio si preparava a compiere la notte fra il 18 e 19Marzo alla sede di un giornale Nando Ferrari sarebbe stato semplicemente informato dall'amico. È appurato invece, anche dalle stesse carte delprocesso, che Nando e Silvio, gli attentati gli facevano insieme. Solo che Nando si può presentare come un fascista-legale, appartenendo alla destra parlamentare, mentre Silvio - che non può più parlare - è classificato come un ultras-di destra. È vero invece che da quando faceva parte del gruppo fuoriuscito dal Msi, «La risocssa» (che stampava un giornale omonimo nella stessa tipografia dove veniva stampata «La Fenice») a quando rientrò nell'Msi, i suoi collegamenti con «Anno zero» (il gruppo di Silvio Pagliai, De Amicis) con Ordine Nero (che era l'organizzazione madre della prima) e con Avanguardia Nazionale, questi collegamenti non hanno mai avuto soluzione di continuità.

In casa del suo più vicino camerata, Arturo Gussago, fu sequestrato un interessante elenco contenente decine di nome tra cui il suo, tutti del Mar: Fruti, Agnellini, i fratelli Favini. Lo stesso Nando ammette la conoscenza di Kim Borromeo anche lui del Mar. Stamane inoltre è stata data lettura di una lettera «clandestina» che Nando inviò il 1 Settembre '75 dal carcere di Parma al camerata Mario Labolani dell'Msi di Brescia. La lettera, che doveva rimanere segreta, contien fra gli altri un'interessante passo: «Quando ero isolato c'era qui Fumagalli che quando andavo al passeggio mi salutava anche. Come prevedevo non è assolutamente dei nostri, anzi ha detto apertamente a Mssagrande di esser antifascista e che con il Mar voleva solo gudaganare e fare un bel csino, in poche parole Arcai, da quel geniaggio che è ha visto giusto (magari avessi lui come giudice). Massagrande invece è un vero camerata con il quale ho subito legato». Ebbene, Massagrande - che poi sarà accusato di essere uno degli organizzatori dell'assassinio del giudice romano Vittorio Occorsio - è presentato da Nando Ferrari come un amico del suo diffidato camerata Veronese: quello che nella lettera lui continuerà a chiamare «Mister X». Altro che gruppo locale quello che mise la bomba a Brescia nel '74! **G.P.**

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 10 aprile 1978

Stefano, che piedi lunghi	
Pinuccia e Pino Inzago (Mi)	10.000
Congresso provinciale (Mi)	65.000
Dp Caronno Pertusella (Va)	50.000
Angelo di Carugate	10.000
Peppino di Carugate	10.000
Coll. Dp Ercole Marelli di S. S. Giovanni	25.000
Massimo e Rita Valsecchi (Vr)	20.000
Contro la falsità della stampa di regime e contro i suoi scribacchini, un compagno di Lc di Bergamo	000
Compagni collettivo S. Croce (Bs)	13.000
Sez. Alfa Romeo di Arese e Portello (Mi)	100.000
Maurizio B.ca popolare di Milano	20.000
Dp Politecnico (Mi)	10.000
Lavoratori Honeywell di Pregnana (Bg)	51.500
Fabio e Gianni di Arezzo	35.000
Renzo di Faenza	2.000
Raccolte al congresso provinciale Fed. Milano	297.870
Dp Università di Milano	16.000
Compagni di Stanghella (Pd)	20.000
Patrizia di Milano	7.500
Impegno mensile	
Perrucci Giancarlo	10.000
Bobo Ornaghi Inzago	5.000
Rino Prendin di Legnano	15.000
Ccp	
Mimy Cavallone (To)	10.000
Gian Mario Gullia (To)	10.000
Abele Tomba di Locra (Vr)	2.500
Antonio Bertoncin di Vicenza	20.000
Luigino M. di Arserio	10.000
Ennio Pellizzari di Feltre (Bl)	20.000
Scardaoni Roberto (Mi)	20.000
Antonio Negri (Mi)	10.000
Frizzati di Monza	16.500
Coll. Dp Stresa (No)	10.000
Paolo Archi (Fi)	5.000
Dp di Pisa	45.000
«Chi i cento fiori fioriscano» Dp Pisa	53.000
Bianchini Fabio di Grosseto	10.000
Vannini Vannino Firenze	12.000
Paolo Cappelli di Empoli (Fi)	10.000
Contributo del contadino Giovanni Bicicletta poi su comunismu di Serramanna (Ca)	5.000
Virdis Loredana di Sassari	30.000
Guido-Milena di Verona	5.000
Rizzante Zoccoletto (Na)	17.000
Lavoratori Cgr Generay Monza	21.000
Impegni mensili	
Fappani Aldo di Vallemosso (Vercelli)	2.000
Angelo, Remo, Eugenio (febb) di Lodi	15.000
(febb) Meloni Gianfranco di Olbia (Ss)	10.000
Bonfiglio Santi e Currò Giusy di Messina	10.000
Totale contanti	**777.870**
Totale Ccp	**389.000**
Totale del giorno	**1.166.870**
Totale precedente	**16.314.440**
Totale complessivo	**17.481.310**

DALL'INTERNO

Un primo bilancio del convegno di Bologna

Verso lo Stato del «consenso forzato»

Se si vuol trovare una somma, non tanto neutrale dei due giorni d'interventi, (preparati ed impreovvisati) del convegno di bologne.e sulla strategia della tensione, sul terrorismo e sull'ordine pubblicc, si possono dire due cose.

La prima è la mancanza di una ridefinizione del terreno socio-economico per la sinistra non revisionista. Che cosa vuol dire? Si è assistito ed una serie di analisi di un livello abbastanza alto, le novità delle quali erano non tanto sul piano teorico (è già da tempo che quasi nessuno ha qualcosa di nuovo da dire sullo Stato o sulla repressione autoritaria come funzione delle esisgenze economiche del tardo-capitalismo) quanto sul piano empirico, cioè anzichè dimostrare le tendenze antidemocratiche con il solito caso tedesco c'è adesso anche il caso italiano, ricco di esempi drammatici sia per quanto riguarda azioni poliziesche, sia per quanto riguarda la giustificazione legale di questa repressione sistematica. Però a tanto risalto dato al processo della riorganizzazione dello Stato capitalistico, che si trasforma da Stato liberal-democratico in uno Stato del consenso forzato attraverso (fra l'altro) l'operazione mediatrice dei partiti dell'arco costituzionale, non corrisponde una chiarificazione del terreno sul quale le forze non integrate, le classi sociali oggettivamente o coscientemente anticapitalistiche, possano e debbano muoversi.

Risulta da questo tipo di analisi tanti sottile e scientifica, un'immagine dello stato che non solo fa paura ma piuttosto intimidisce: il suo disegno sembra quasi perfetto, le tendenze sono non solo già precepibili ovunque ma sembrano verificarsi anche con la logica e la necessità di una legge naturale.

È molto pericoloso quasto tipo di analisi, in fondo sia per la classe operaia sia per una giovane sinistra pronta ad interventi ed impegni militanti di qualsiasi tipo come sbocco rivoluzionario.

Anzi, questo modo fatalistico di interpretare la situazione attuale delle società capitalistiche e delle loro formazioni politiche è controproducente per la sinistra non-revisionista stessa perchè in ultima analisi giustifica da un lato, la posizione del Pci, cioè l'entrismo ad ogni costo visto che tali sono le tendenze oggettive, che si tratta almeno (oppure al massimo) di modificarle e influenzarle siccome non sono più rovesciabili e dall'altra parte giustifica le azioni delle Br (o di qualsiasi azionismo) concepito come l'arma «in exstremis» di una situazione politicamente disperata perchè senza speranza per quanto riguarda una trasformazione democratico-rivoluzionaria. Soltanto Alex Langer ha accennato a questo problema -non per caso prendendo spunto dalla esperienza tedesca- la quale dimostra lo stesso preoccupata per la repressione e per la difesa contro le insinuazioni terroristiche, energie che sono poi perse per il problemi di fondo, per l'articolazione della coscienza di classe, per il riconoscimento analitico dei nuovi e dei vecchi soggetti della militanza rivoluzionaria.

Dall'altra parte sono emerse certe posizioni dei giuristi democratici -in particolare negli interventi di Senese e di Bricola- che sono riusciti in un modo esemplare e convincente, a dimostrare che la difesa della Costituzione, la difesa dei diritti civili, la difesa del diritto penale, non sono operazioni progressiste per due ragioni: nel confronto con l'attacco autoritario l'insistere su questi diritti si verifica sempre di più come un insistere sui diritti emanciparoti, liberatori (e lo stesso Senese ci ha ricordato, applaudito dalla stragrande maggioranza dei partecipanti, che questo implica anche il principio irrinunciabile di lasciare parlare anche coloro con cui non siamo d'accordo), e secondo, perchè dobbiamo sempre tenere presente che un società socialista si qualifica proprio nel garantire più libertà, più diritti, più garanzie per l'incolumità personale e non meno di quelle che la società borghese è in grado di offrirci. Per questo, tutto sommato, sono state piuttosto le analisi dei giuristi a mostrare un terreno abbastanza preciso sul quale la sinistra deve battersi e non i soliti sociologhi oppure i militanti politici stessi.

Ekkehart Krippendorff.

Per Fausto e Iaio un grande «murale»

MILANO - Per Fausto e Iaio i compagni vogliono qualcosa di più che una lapide, vogliono un «murale», grande come la volontà di scrivere sui muri del Casoretto che non dimenticheremo. Domenica mattina, presso il centro sociale Leoncavallo, c'erano i compagni del liceo artistico che prima si chiamava «Brera I Hajech» ora si chiama «Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci», che avevano portato una trentina di disegni, discussi da tutte le classi della scuola. I bozzetti erano sottoposti al giudizio degli abitanti della zona e dei compagni che frequentano il centro. C'rano donne del «coordinamento mamme democratiche zona Lambrat*», giovani, ragazzi, passant. Un gruppo di studentesse, con un registratore in mano, reaccoglievano impressioni, critiche suggerimenti. Poi sarà tutto pronto per l'esecuzione, che dovrà essere autorizzata dal Comune. La parete che accoglierà il murale per Fausto e Iaio si estende per trecento metri quadrati e si trova in via Mancinelli, proprio nel punto dove i due compagni sono stati assassinati.

(*Foto QdL - Massimo Pilla*).

I riflessi dell'intervista di Lama: l'assemblea sul terrorismo ieri alla Marelli di Milano

I quadri operai del Pci danno fiato alle vecchie trombe

La tradizionale commemorazione di un partigiano della Falck è diventata occasione per discutere i fatti più recenti - Dura contrapposizione tra i militanti Pci, schierati in difesa dello Stato e della Costituzione e compagni della sinistra

MILANO - Era molto teso ieri mattina il clima alla assemblea che si è svolta alla Ercole Marelli. Il 10 aprile è la ricorrenza dell'assassinio di un compagno partigiano, operaio della Falck, avvenuto nel 1945, che alla Marelli si era recato per una riunione clandestina e aveva trovato i fascisti pronti a trucidarlo. Ogni anno in occasione di questa data viene fatto un corteo a Sesto fino alla lapide del compagno. Quest'anno, dato il momento politico che stiamo vivendo, il Cdf ha scelto questa occasione per convocare un'assemblea di discussione sul terrorismo. Il clima era teso già prima dell'inizio perchè l'intervista di Lama su *Repubblica* ha di fatto determinato una radicalizzazione delle posizioni e dato spazio a intemperanze. I quadri del Pci e della Cgil si sentono più che mai autorizzati alle sparate demagogiche «questo Stato è quello costruito dai partigiani e noi lo difendiamo». La Ercole Marelli ha poi sulle spalle, come tutte le grosse concentrazioni di Sesto S. Giovanni, decenni di indiscussa e incontrastata egemonia del Pci; solo dal '68 in avanti qualche voce di dissenso è riuscita a farsi strada, qualche critica all'operato sindacale ha trovato spazio, ma fino a due anni fa, ricordano i compagni, spesso le assemblee finivano nella rissa, il Pci voleva impedire fisicamente l'espressione del dissenso. Poi a poco a poco le cose sono cambiate, i compagni della sinistra hanno acquistato peso e credibilità, nell'egemonia del Pci si è aperta più di una breccia nel corso di lunghe lotte. Il clima da caccia alle streghe che si è inaugurato nel nostro paese dopo il rapimento di Moro, ha fatto forse pensare a qualcuno di poter rinverdire i tempi andati e per costoro i toni dell'intervista rilasciata da Lama sono ovviamente un invito a nozze. Nella sala mensa della «Ercole» ieri mattina era schierato tutto l'apparato del Pci, grintoso, pronto ad acclamare chi più si riempiva la bocca di Stato e Costituzione. La relazione introduttiva è stata tenuta da Pippo Torri della segreteria provinciale Cisl che ha ricordato come la strategia della tensione ha sempre lo scopo di bloccare l'avanzata del movimento operaio e sindacale. Su questo piano sono state date risposte significative con lo sciopero generale e l'iniziativa per l'uccisione dei due compagni. Alle leggi speciali si è detto e si deve dire di no, perchè la democrazia si può difendere solo con lo sviluppo della democrazia.

«Gli strumenti repressivi che ci sono, sono già sufficienti, le norme ultimamente approvate noi le consideriamo del tutto transitorie - ha detto Torri - perchè c'è il rischio concreto che nel nostro paese questi strumenti non vengono usati per l'obiettivo per cui sono nati, bensì contro il movimento caso tipico quello del fermo di polizia. Noi siamo contrari al terrorismo perchè è profondamente sbagliato pensare di potersi fare giustizia da sè. Il risultato concreto è l'allontanamento di molti lavoratori dalla politica, mentre noi dobbiamo valorizzarla come completamento dell'esperienza dei lavoratori, come possibilità di esplicazione a fondo dell'intelligenza del movimento operaio.» «All'interno del movimento sindacale - ha proseguito il compagno - ci deve essere coerenza, non si deve stabilire all'interno un clima di tensione tale da restringere gli spazi democratici, «confondendo il dissenso che viene espresso sull'operato sindacale con l'opera di fiancheggiamento ai terroristi, creando tra l'altro problemi all'unità sindacale». Ci sono stati poi quattro interventi: demagogici evidenti quelli del Pci, tutti nella linea: «questo stato ci va bene, è chi lo gestisce che ha fatto dei soprusi, bisogna solo renderlo più adeguato alla Costituzione risolvendo i problemi dei giovani, del sud, ecc. I compagni della sinistra, tra mormorii e qualche interruzione, hanno ricordato di chi è al servizio questo stato, hanno ricordato che la costituzione garantisce la proprietà privata dei mezzi di produzione e quindi il capitalismo. In realtà per dare lavoro ai giovani non si fa nulla, e sulla strage di piazza Fontana, sull'Italicus, ancora non si è fatta luce, ma di questo non si parla, si apre invece la caccia alle streghe anche sui luoghi di lavoro. L'intervento finale è stato di Casali, dell'Anpi provinciale, che ha galvanizzato i lavoratori ricordando vari episodi di eroismo partigiano: giusto parlare di queste cose, certo, peccato che se ne faccia un uso strumentale oggi per chiudere la bocca a chiunque voglia esprimere concretamente un'opposizione.

Nell'assemblea i lavoratori purtroppo non erano molti, lo scontro è stato più che altro tra avanguardie. Il Pci ha cercato di delineare un quadro che in realtà non corrisponde ai reali rapporti di forza che oggi ci sono in fabbrica. Molti lavoratori nel cortile, mentre si avviavano in corteo alla lapide del compagno partigiano dicevano: questi del Pci sono dei tromboni, fanno sempre i soliti discorsi.

E.R.

Per le donne-antiterrorismo bandiere azzurre e colombe

Un aspetto del corteo promosso dall'Udi domenica: come si vede gli uomini sono molto numerosi, ma le donne dove sono? Sfila il servizio d'ordine del Pci, lanciando insulti a un centinaio di femministe. «Troie», grida il servizio d'ordine, «martello piccone fonderia questa è la lezione per l'autonomia». Che sia una nuova maggioranza silenziosa? Perchè le donne dell'Udi permettono agli uomini di inserirsi nei loro cortei? Meglio rispondere alla violenza (maschile) con l'ironia: «meglio puttane che madonne, Giulio ed Enrico pregate per noi». *(Foto Tremolada-Multicamera)*

Lettere

Quello che è successo sabato alla manifestazione femminista contro la legge sull'aborto che sta passando in parlamento è di una gravità inaudita: le pseudo-femministe del coordinamento dei consultori hanno compiuto delle azioni definibili solo con una parola: fasciste. Come definire altrimenti chi indice on maniera segreta una riunione venerdì scorso in cui hanno deciso loro con che striscione aprire il corteo, dopo che ben tre assemblee di tutto il movimento avevano deciso il contenuto e lo striscione di apertura: «No a questa legge-depenalizzazione».

E allora se il mio collettivo e un altro sabato mattina si riuniscono e gli passa per la testa di aprire loro il corteo con «Si a questa legge», che si fa? Si apre così? Ma che siamo pazze? E non dite, per favore, che il principio femminista di difendere lo strisciond di apertura è «Maschilista»! Non siamo mica sceme! Perchè senno «loro» ci tenenvano tanto? Far femminismo è far politica e sappiamo che di fronte a tutti (opinione pubblica giornali televisione) lo striscione di apertura è quello che caratterizza politicamente il corteo infatti con la parola d'ordine che oggi assume un significato particolarmente generico e vago quale l'aborto libero e grautito e assistitoc la stampa borghese del Pci ha avuto facile gioco a dire che «Le femministe volevano l'abrogazione del codice Rocco anche se con spaccature al loro interno: chi era per questa legge anche se migliorata chi per la depenalizzazione e basta, ponendosi al di fuori della storia».

Uno stravolgimento totale dei nostri contenuti! Un manipolo di femministe in perfetta malafede è riuscito perciò anche con le botte, a ribaltare qiello che era stato deciso in assemblee concentinaia e centinaia di compagne. Questo coordinamento dei consultori, questo collettivo di San Lorenzo (ultimi residui di quel Ciac, che nato per promuovere la lotta sull'aborto, è fenito per bloccarla, come ben sappiamo, e su questo sforo si è suicidato) non possono continuare ad averd agibilità politica all'interno del movimento, dopo quelli che hanno fatto. Se si fosse in un partito quelle donne sarebbero state immediatamente espulse; siccome stiamo in un movimento spontaneista e disorganizzato, dobbiamo avere però l'intelligenza di smascherare una volta per tutte le serve del Pci, dell'Udi e del Pdup che ripetiamo, si muovono come fasciste all'interno del movimento. Abbiamo fatto chiarezza con l'Udi. Se dopo quello che è successo non facciamo chiarezza anche con le quinte colonne del Pci al nostro interno, può significare veramente la fine del movimento gfemminista.

Un gruppo di una ventina di compagne di diversi collettivi romani

È arrivata oggi in redazione questa lettera e abbiamo pensato fosse opportuno pubblicarla, perchè non è nostra pratica la censura. Ma ancora più opportuno ci sembra che a rispondere siano le compagne e le strutture che hanno vissuto i fatti accaduti alla testa della manifestazione per l'aborto di sabato 8.

È vero che le posizioni all'interno del movimento femminista rispetto all'aborto sono diverse, e non certo da oggi, ma motivate da pratiche e posizioni diverse vissute in questi anni di lotta all'aborto.

È vero anche che, nelle assemblee di questi giorni a Roma in preparazione della manifestazione, quello che emerso a maggioranza è il rifiuto di questa legge, che prevediamo venga peggiorata e che già da ora è contro le donne, e la richiesta immediata della depenalizzazione.

Riteniamo molto gravi gli episodi di «intemperanza politica» vecchia maniera, i tentativi di conquistare la testa del corteo volendo così risolvere organizzativamente quelli che sono problemi politici all'interno del movimento femminista. Tutto questo ci è sembrato ricalcare uno stile di far politica vecchio ed estraneo, fin'ora alla nostra pratica. Ma ugualmente eccessivo ci sembra il tono di questa lettera, soprattutto quando si parla di pseudo femministe e si da del fascista a delle compagne che lavorano in una struttura di movimento reale e non inventata come il Coordinamento dei Consultori. Su questo invitiamo le compagne a discutere e ad esprimersi.

Le compagne della redazione romana

È continuata ieri la conferenza stampa delle giornaliste del coordinamento romano

Essere donne dietro le sbarre (2°)

ROMA - La seconda parte del racconto-testimonianza delle giornaliste del coordinamento romano sulla condizione all'interno di alcuni carceri femminili, è continuata e si è conclusa ieri con un'altra conferenza stampa.

Dopo acer raccontato le loro impressioni sul «carcere di sicurezza» di Messina e su Rebibbi,a era il turno di Perugia e Venezia, sicuramente non discostandosi dalla prima impressione che non può essere che agghiacciante. Anche in questi casi risalta pesante e determinante la presenza delle religiose: suore, con responsabilità totali e compiti primari di custidia, trovano spazio nel resoconto sia dal «convento del Patrocinio di San Giuseppe» (Perugia) che dal «fondamento delle convertite» (Venezia). Quelli che seguono sono stralci dell'intervista rilasciata dalle giornaliste. A Perugia le detenute sono settanta.

L'edificio divenuto vavere nel 1908, è competamente diretto dallle religiose. Le condizioni generali, nel complesso, sono buone, visto il vitto abbondante, l'alloggio pulito, le celle aperte durante la giornata (come a Rebibbia). A tutto questo fa eccezi(neil reparto destinato alle ergastolane, non ancora ristrutturato, con soffitti altissimi e mancanza di riscaldamento. Non è neanche previsto un cambiamento delle cindizioni di queste recluse, mentre le altre hanno già potuto godere delll'istituzione (per alcune) della semilibertà e di permessi d'uscita (quasi completamente rispettati e con rientri in perfetto orario). Anche se a Perugia esiste l'unico centro clinico dei carceri fwminili italiani, esso è in stato di compleyo abbandono, l'unico assistente e tale Suor Carità che assiste le donne da trent'anni.

Fino a due anni fa molte delle detenute erano impegnate in una sorta di super sfruttamento lavorativo dalla casa di moda di Luisa Spagnoli. Per un tempo variabile dallle quindici alle dieci ora ricamavano golfini e camice, ricavando settecento lire per ogni capo di vestiario terminato. Questa convenzione è stata rotta dalla ditta appaltatrice quando si è cominciato a parlare di paga e riconoscimento sindacale; ora il tempo è occupato da un corso professionale promosso dalla regione. Ben più grave è la situazione a Venezia, dove non è esagerato parlare di Lager costruito su misura. La costruzione del carcere femminile risale al 1200. Nei vasti cameroni al piano terra, le donne venivano legate alle catene. Forse per questa antica tradizione il penitenziario è una delle carceri femminili più oppressive che ancora oggi esistono in Italia. Le norme che regolano la vita interna ricordano quelle ripristinate di recente nei carceri di massima sicurezza. Forse sono peggiori. Le detenute hanno diritto a due ore di aria contro le quattro concesse dal direttore del carcere di Messina.

L'omosessualità è un problema presente in tutti gli istituti di pena dove la maggior parte dei detenuti è costretta a lunghe detenzioni. Secondo un preciso regolamento interno è voetata la convivenza nella stessa cella di due detenute e le camere sono singole o a tre o a cinque letti, meno che a Venezia, dove vengono adottate a anche altre misure per evitare le amicizie che si creano anche tra donne. Qui l'omosessualità è considerata una malattia ed è curata con gli psico-farmaci. Forse per questo motivo, a Venezia l'uso di questi è massiccio, spesso imposto dal medico. «*Se non prendono i tranquillanti danno in escandescenze* - ha detto una suora - *alcune sino furbe e fanno finta di ingoiare la pillola; in questi casi sono costretta ad accertarmi se per caso non la nascondano sotto la lingua*». Per questo motivo molte detenute chiedono il trasferimento a Castiglione delle Stiviere, un manicomio criminale, dove, in analoghe condizioni di vita, le recluse possono trascorrere meglio il periodo di detenzione.

Annunci

PADOVA
Oggi alle 20 in via Roma 14, conclusioni dell'attivo provinciale e elezione dei delegati al congresso nazionale.

SAVONA
Oggi alle 20,30 via Luigi Corsi 5 c/o sede Dp, congresso provinciale per la costituzione di Dp; tutti sono invitati.

CENDES REGGIO EMILIA
Oggi alle 20,30 alla Camera di Commercio, dibattito pubblico organizzato da: Cendes, Cristiani a Confronto, Flm e Libreria Rinascita su l'operaismo cattolico. partecipa: Manghi (Cisl Mi) Tortora (Acli) Serri (Pci) e Sclavi (Cendes).

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI
Mercoledì alle 15,30 via Buonarroti 51, riunione del coordinamento nazionale giovani per discutere l'intervento al congresso.

CASTELLI ROMANI ALBANO
Giovedì alle 18 via Alcide De Gaspari 17, riunione su: presentazione liste elettorali ad Albano, organizzazione di una assemblea del movimento d'opposizione dei Castelli.

TORINO
Oggi alle 15 al Palazzo Nuovo, coordinamento studentesco. Oggi alle 20,30 via Rolando 4, attivo delle compagne di Dp. Oggi alle 16 al Palazzo Nuovo, assemblea cittadina contro la svolta sutoritaria del governo Andreotti anche nell'ambito universitario.

Mercoledì alle 21 via Mignetti 24 c/o collettivo giuridico, riunione sull'informazione e le nostre iniziative. Tutte le compagne interessate sono invitate: le compagne del bollettino, delle redazione di *Lc* e del *QdL* donna.

Giovedì alle 21 via M. Lessona 1, coordinamento dei consultori e dei collettivi.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola sul congresso e sulla situazione sindacale. I compagni delegati e invitati delle federazioni di Milano per il congresso nazionale devono comunicare in via Vetere entro martedì alle 18 la conferma della loro partecipazione per organizzare il viaggio. Oggi alle 20,30 in via Vetere 3, riunione delle compagne. Odg: partecipazione al congresso nazionale e agli organismi dirigenti. Oggi alle 21 via Vetere, Barona-Grattosoglio-Chiesa Rossa, proseguimento assemblea congressuale di sezione.

Oggi alle 15 nella sede di via Buonarroti 31, attivo dell'arco di studenti di Dp della sezione Lambrate. Odg: organizzazione del concerto al Parco Lambro, in appoggio al lavoro di controinformazione sull'eroina nelle scuole della zona; discussione sulla situazione all'interno delle scuole.

Oggi alle 17 c/o Facoltà di Architettura occupata, assemblea degli studenti con le situazioni di lotta e organismi che operano sul territorio per la casa. Sono invitate comitati di occupazione, comitati di quartiere, unione inquilini, Cosc, Sicet, e tutti gli interessati all'iniziativa. Facoltà di architettura via Bonardi 3.

Mercoledì alle 21 c/o centro sociale S. Marta, riunione dei compagni dei centri sociali e dei collettivi delle scuole interessati all'organizzazione del convegno nazionale del proletariato giovanile.

Mercoledì alle 21 via Rimembranze 31, attivo sezione Lambrate. Odg: Bilancio del congresso provinciale, discussione sul convegno nazionale.

Le federazioni di Sondrio, Varese, Mantova, Bergamo, Brescia, devono ritirare a Milano o in via Vetere 3 i manifesti per il congresso nazionale al più presto possibile.

I compagni degli Enti Locali di Milano in questa fase di lotte contrattuali, vorrebbero organizzare un incontro nazionale per la metà di Aprile a questo scopo chiedono ai compagni delle altre situazioni di inviare il materiale da loro elaborato in via Bonghi 4 c/o il *QdL*.

TORINO
Oggi alle 21 aula di Patologia Medica dell'ospedale Molinette via Genova, assemblea sulla riforma sanitaria promossa dal collettivo ospedalieri di Dp.

NAPOLI
Giovedì alle 17 nella sezione di zona industriale, corso S. Giovanni 543, riunione dei collettivi: Circumvesuviana, Tpn, Atan, Sepsa, Trasporto merci.

DIFFIDE
Roma. Il compagno Sandro Maura della federazione romana di Dp, ha smarrito la tessera del '78 n° 10.986.
TORINO. Il compagno Pisano Piero della sezione di Dp di Barriera di Milano-Torino, ha perso la tessera n° 626.
Corsico. La compagna Rossi Maria Carla ha perso la tessera n° 2457.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

LOTTE PROLETARIE

Mentre si tratta sugli straordinari, aperto il processo contro quattro dirigenti Alfa Romeo

All'Intersind non vanno bene le proposte del Cdf

Cominciate le trattative: all'esame le tre soluzioni elaborate dal consiglio di fabbrica Cortesi presente in aula al processo per le schedature e le irregolarità nelle assunzioni

MILANO - Le trattative tra sindacati e Intersind per risolvere il problema degli straordinari sono cominciate ieri ella tarda serata. Il rinvio (l'inizio era previsto per la mattina) è stato deciso per consentire la partecipazione dei delegati alla prima udienza del processo per le schedature e le assunzioni irregolari all'Alfa.

Le notizie di cui siamo in possesso sono quindi tutte ufficiose. Sembra che l'azienda sia intenzionata a respingere tutte e tre le proposte elaborate dal Consiglio di fabbrica. E questo perchè sarebbero utili soltanto per l'immediato futuro, per un periodo brevissimo. L'obiezione che sorge spontanea è che proprio questo aveva detto la direzione: il provvedimento, infatti, doveva essere temporaneo ed eccezionale.

Come va giudicata la posizione assunta dal consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo rispetto agli straordinari? Vediamo di focalizzare alcuni problemi insieme ad un gruppo di compagni delegati e lavoratori.

Le tre proposte presentate all'azienda sono queste: 1) uno spostamento di una cinquantina di operai dalla linea dell'Alfetta Gt alla Giulietta. Questi operai, insieme agli altri già in forza al reparto assemblaggio, lavorerebbero su sei giorni (sabato compreso) recuperando le ore in più con dei riposi da farsi in un tempo molto breve (entro 15 giorni); 2) turni di notte volontari per non più di un mese; 3) lavoro il sabato per il 1° turno, con il riposo compensativo entro la fine dell'anno. In questo caso il numero degli operai che si sposterebbero dalla Alfetta Gt sarebbe più limitato. E veniamo alle questioni controverse.

a) *La mobilità.* Il tipo di mobilità proposta dal Cdf non è diversa, qualitativamente, da una mobilità che potremmo definire «fisiologica». Da sempre infatti nell'azienda si effettuano spostamenti quando sale o scende la cosiddetta «cadenza» di un modello. Quando insomma un modello «non tira», se ne diminuisce la produzione, per aumentare quella di altre vetture più richieste.

È chiaro che non mancano le ombre. L'ipotesi del turno di notte è la meno probabile. Ma quella dei recuperi entro la fine dell'anno non è esente da seri rischi. Quali? Soprattutto la mancanza di un controllo da parte del Cdf. Infatti, a regola, ogni lavoratore potrebbe essere libero di scegliersi i giorni di ferie quando e come vuole (o magari di non sceglierseli affatto). Quindi se dovesse essere questa la soluzione adottata, bisognerebbe mettere a punto gli strumenti per evitare una gestione individuale e incontrollata dei riposi e per evitare soprattutto le ore in più.

Infine restano sempre aperti problemi che si trascinano da tempo: il recupero delle festività, la mensa, le ferie.

b) *Il numero di lavoratori coinvolti dall'aumento di orario.* Secondo l'ipotesi del Cdf dovrebbero essere poche centinaia, contro i 2,300 chiesti dall'azienda.

c) *Perchè si tratta di un no allo straordinario.* Perchè le ore lavorate in più non verranno pagate come straordinario (e infatti le si recupererà con il riposo). E perchè il numero complessivo di auto giornaliere non aumenterà. Se l'azienda volesse un vero e proprio aumento di produzione (e non, come sembra, un semplice «riequilibrio» per soddisfare gli ordini della Giulietta) allora si porrebbe il problema di nuove assunzioni.

Mercoledì una delegazione andrà a Roma

Tendopoli di tessili in piazza a Cosenza

COSENZA Una delegazione di tessili guidati dalle rappresentanze sindacali di categoria si incontreranno mercoledì 12 aprile, a Roma con i ministri del Lavoro e del Bilancio: Scotti e Morlino. La protesta dei tessili calabresi è iniziata il 4 mattina, quando 500 lavoratori giunti a Cosenza da Castrovillari, Prisa a Mare e Cetrato, istallarono una tendopoli in piazza della Prefettura chiedendo un incontro urgente con il presidente del consiglio Andreotti. La situazione dei lavoratori tessili della Provincia di Cosenza si trascina, ormai da tempo al limite del collasso. Cassa integrazione, licenziamenti, chiusura di stabilimenti continuano ad essere i soli punti ricorrenti di questa travagliata storia. E questo cale per l'Inteca, l'Andrea Calabria e la Pandosia di Castrovillari, per la Maglie di Cetrato, e per la Nuova Lini e Lane e la Marlane di Pracia a mare.

Per denunciare l'insostenibilità di una situazione generale che continua ad attaccare i già precari livelli occupazionali del settore i lavoratori delle fabbriche interessate già da una ventina di giorni avevano deciso di mobilitarsi e scendere in città per effettuare l'occupazione della piazza della Prefettura di Cosenza, che proseguirà, nonostante l'eccezionale inclemenza del tempo, che in questi giorni ha rovesciato sulla città una abbondante quantità di pioggia e di freddo, fino al giorno dell'incontro con i ministri del bilancio e del lavoro. I tessili in lotta, esasperati per la tradizionale politica di rinvii con cui l'amministrazione centrale i problemi della categoria e per il costante disinteresse con cui i problemi occupazionali del settore vengono affrontati a livello regionale, mercoledì scorso hanno già fatto sentire il peso della loro protesta al presidente della giunta regionale che è stato pesantemente contestato quando, durante l'assemblea aperta organizzata al comune, si è avvicinato al microfono per fare il suo intervento.

Denunciato dal sindacato il criminale nullismo della Montedison di Castellanza nelle manutenzioni

«Per farle abbiamo dovuto autogestirle noi»

VARESE - Conferenza stampa oeri mattina presso il salone Anpi dei rappresentanti del Cdf della Montedison e delle Imprese d'appalto operanti all'interno detli impianti di Castellanza, della Fulc provinciale e nazionale. È stata denunciata la grave situazione tuttora esistente nello stabilimento anche dopo lo scoppio dei primi giorni d'aprile. Da allora, nonostante promesse, l'azienda non ha ancora fatto nulla: *«per sostituire le parti danneggiate del secondo elemento della caldaia nel reparto craking B abbiamo dovuto muoverci noi* - ci dicono al Cdf - *procurando tecnici competenti»*. Solo così è stato possibile riattivare presto un impianti la cui fermata costa ben 40 milioni al giorno!

Nel più grosso complesso europeo per la produzione di metanolo i lavori di manutenzione previsti per la fine di febbraio (durano in media circa 40 giorni) non sono per niente iniziati, nonostante le quotidiane sollecitazioni del sindacato. Hanno quindi dovuto prendere l'iniziativa i lavoratori stesi degli appalti che infatti conducono in questi giorni una importantissima azione di lotta con uno sciopero alla rovescia: in pochissimo tempo sono state effettuate tutte quelle operazioni (previste a rigore dalla stessa azienda, ma mai applicate) da tempo ferme. *«Abbiamo eretto muri mancanti, effettuato controlli agli strumenti di sicurezza»*. In queste operazioni sono stanti anche scoperti numerosi illeciti, se così vogliamo chiamarli, ma meglio sarebbe definirli veri e propri attentati alla vita dei lavoratori. *«La strumentazione di sicurezza* - ci confermano - *che doveva salvaguardare in casi di scoppio il reparto di craking, non solo era guasta da tempo* (e solo per la «bravura» di un lavoratore si è evitata la tragedia come invece non era stato possibile a Brindisi dove erano stati tre i morti a causa di un analogo scoppio), *ma manca tutta la strumentazione in doppio»*.

in casi come questi la Montedison si «giustifica» con «l'esigenza del risparmio»: una giustificazione che non è neppure il caso di commentare, visto il carattere di criminalità premeditata del comportamento Montedison.

Un comportamento che ormai data lontano: fin dal dicembre del '76 il Cdf, nella sua piattaforma, chiedeva infatti chiarimenti eulla strumentazione e su tutta la manutenzione ordinaria. Chiarimenti sempre rifiutati.

Nel pomeriggio, all'interno della Montedison, si è svolta un'assemblea con la partecipazione dei parlamentari lombardi. È stato chiesto l'interessamento dei partiti per premdere sull'azienda

A.Z.

Normalizzazione all'Università di Pavia

PAVIA - È probabile che lo sforzo maggiore verso la normalizzazione dell'Università di Roma sia stato effettuato l'anno scorso con il farvi entrare il comizio di Lama. Da allora il grande sindacalista ha scoperto che è più comodo dettare i suoi comizi in salotto ai giornalisti di *Repubblica*. Ma non è di Lama che vogliamo parlare, bensì dell'università, e in particolare, di quella di Pavia. Qui la normalizzazione doveva passare attraverso la sostituzione di baroni con più efficienti managaers dell'amministrazione accademica nei punti chiave di questa: il reftorato e la facoltà di Medicina (all'opera universitaria c'è già, da tempo, l'efficientissimo Bertè). Si vede che la forza del movimento è stata sottovalutata perchè indipendentemente dall'esito che avrà l'occupazione di questi giorni dell'Università di Pavia da parte degli studenti, questa occupazione ha evidenziato punti di convergenza nptevoli degli studenti, dei precari, dei lavoratori sindacalizzati, nonostante gli sforzi dell'amministrazione e dello stesso sindacato a tenerli il più possibile separati. Non che i due personaggi che sono stati posti l'anno scorso a cao del rettorato e della facoltà di Medicina, rispettivamente docenti di Fisica Nucleare e di Biochimica, non abbiano spiegato tutta la loro consumata abilità di mediatori, ma nonostante ciò si è allargata enormemente la mobilitazione studentesca.

Sul fronte del personale di segreteria altro editto di equivalente gravità anche se meno noto. Il grave è che il sindacato disdegni di mescolare le proprie rivendicazioni a quelle degli studenti. Lo editto è datata 14 Marzo. Anche le apparenze sono positive: un vero e proprio progetto di ristrutturazione gloable degli uffici, anche qui la motivazione dello svilimento del servizio è l'interesse di tutti. Per avere una idea delle disfunzioni si pensi che alcuni professori exaggregati sono già in possesso della ristrutturazione e degli stipendi aggiornati al 1978, altri esattamente nelle stesse condizioni giuridiche hanno ferma carriera stipendio a più di cinque anni fa. Eppure i sindacati sono fuori di sè: inviarono al rettore una lettera che denunciava il progetto perchè verticistico, senza alcuna consultazione dei lavoratori e dei sindacati, privo di elementi tecnici che permettono una qualsiasi valutazione. Anche a loro, il rettore ha risposto mellifluamente che «non era nelle sue intenzioni di procedere attraverso operazioni verticistiche alla ristrutturazione degli uffici.» Anche la data segnata in calce alla lettera sembrerebbe della massima tempestività, lo stesso giorno della lettera sindacale, il 22 marzo, solo che è stata recapitata ai sindacati il 4 aprile. In essa il rettore si riservava di fissare la data dell'incontro che nei fatti continua a rifiutare da 20 giorni.

F. d. J

L'opposizione operaia al centro del convegno indetto da «Praxis»

L'esigenza di costruire un «programma di classe, realmente alternativo, per uscire dalla crisi» è molto sentita nel movimento e da non pochi anni.

Praxis, nel suo convegno svoltosi tra venerdì e domenica mattina, ha cercato di lavorare in questa direzione, individuando in primo luogo la figura sociale per cui costruire il programma stesso. Essa è l'opposizione operaia, l'opposizione alla linea delle organizzazioni storiche. È «ancora informe, ma è andata crescendo nel corso dell'ultimo anno» e occorre fornirle elementi di analisi politica e «obiettivi di lotta e di organizzazione» che non sono «prodotto spontaneo del movimento» ma compito degli intellettuali rivoluzionari.

Opposizione operaia e intellettuali rivoluzionari: una sintesi tentata più volte e sempre riproposta nel movimento operaio. La nuova riproposizione che abbiamo cercato di raccontare molto in riassunto servendoci di pochi passi della relazione del compagno Mineo, ha il pregio di una singolare coerenza. La relazione principale e le relazioni di settore, l'intero convegno di studio, insomma, sono parti di un tentativo di offrire materiale all'opposizione operaia da parte di intellettuali. Intellettuali, in taluni casi, più che rivoluzionari, *ragionevoli*, tanto da far circolare la battuta che più di un convegno di Praxis si trattava di un convegno del Cendes.

Il filo conduttore della relazione di Mineo è stato quello di ricercare un momento di verità: bisogna saper essere impopolari, bisogna non mentire alla classe. Questo porta Mineo a riproporre, a quattro anni di distanza dai tempi del *manifesto*, il collegamento di conquista del potere e di costruzione della società di transizione.

Lo strumento è la pratica del controllo operaio, azionato dalla base, che deve consentire nuovi rapporti di produzione sui luoghi di lavoro, sia a livello del sistema economico nazionale, razionamenti e (ahinoi!) sacrifici. «Appare incredibile - dice il compagno Mineo - che la cosiddetta 'nuova sinistra' non abbia avuto e non abbia ancora oggi il coraggio di dire chiaramente alla classe operaia italiana che i sacrifici (sia per quanto riguarda il livello del salario reale, sia per quanto riguarda la mobilità del lavoro) essa dovrà farli in ogni caso». La classe operaia (al contrario della nuova sinistra) è ben conscia di questo ed è stato un errore far apparire Lama come l'unico realistico e veritiero. «In realtà la scelta che si pone alla classe operaia è tra il subire i sacrifici richiesti per la ricostruzione senza alcuna garanzia che tali sacrifici servano realmente ad uscire dalla crisi ed a salvare la democrazia parlamentare, e l'imporsi sacrifici -certo più grandi nell'immediato- per uscire dalla crisi attraverso la costruzione del socialismo».

Un attacco acuto di realismo, verrebbe voglia di dire. Talmente acuto che Mineo polemizza con la formula «lavorare tutti, lavorare meno» che viene attribuita al compagno Lettieri. Si tratta certo, secondo Mineo, di esigenze, di bisogni profondi delle grandi masse, non solo di avanguardie. «Ma è un'indicazione strategica, di lungo periodo» difficilmente, oggi come oggi, può essere tradotta in «concreti e generali obiettivi di lotta».

«Pensare che, ponendo oggi al centro delle piattaforme contrattuali l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro si riesca a provocare una reazione positiva degli imprenditori, mi sembra del tutto utopistico». Viene in mente la vignetta del maggio francese, col sindacalista che ha finalmente saputo cosa vogliono gli operai: «ah, sì, volete fare la rivoluzione?! Ma il padrone non ci starà mai!».

(*Continua*)

G.R.

Oggi l'incontro fra le banche e l'Icipu per il piano di salvataggio

In sciopero i 3.000 della Liquichimica

MILANO «Per una rapida soluzione della vertenza, oggi i lavoratori del gruppo Liquigas manifesteranno di fronte alla sede della società in via Roncaglia a Milano.

È, quella di oggi, una scadenza tesa ad accelerare i tempi per la definizione di un progetto di salvataggio del gruppo dopo che da più di due settimane quasi tutti gli stabilimenti sono occupati dalle maestranze.

Sempre oggi, si dovrebbe svolgere a Roma un incontro fra le banche e l'Icipu per il raggiungimento di un accordo, che, dalle notizie che si sono diffuse nei giorni scorsi, starebbe per avvicinarsi ad una conclusione.

Un altro incontro si dovrebbe intanto essere svolto anche ieri, ma le voci che lo davano per certo non hanno trovato tuttavia conferma.

È estremamente difficile anche per i lavoratori essere al corrente dei rapporti fra le banche e l'Icipu, mentre in un comunicato emesso ieri, essi chiedono che, in quello di oggi, siano presenti i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori per avere un quadro preciso della situazione e delle intenzioni dei creditori della Liquigas.

Negli altri stabilimenti lontani dalla sede di Milano la giornata di lotta si articolerà secondo iniziative di diverso tipo; ad Augusta si prevede un incontro con i responsabili dell'amministrazione locale. Sul fronte governativo non si registrano grosse novità. Il ministro al Bilancio, Morlino, che doveva incontrarsi già nella scorsa settimana con i rappresentanti della Fulc nazionale, non ha al canto suo ancora fissato la data, la commissione Sanità, l'organo incaricato di decidere sull'esito degli esperimenti attuati sulle bioproteine, continua anch'esso, nella politica del rinvio.

Insomma ancora tutto incerto per quanto riguarda la vicenda Liquichimica, ai lavoratori rimane la sola possibilità di nuove forme di lotta e sempre nuove iniziative per la salvaguardia del proprio posto di lavoro.

Ancora molto lontana la risoluzione del contratto per i lavoratori della scuola

Temi scottanti e ambiguità del sindacato

La paralisi del sindacato nella scuola dura da più tempo anche per ragioni interne allo schieramento confederale-scuola. La Cisl ha scelto di attendere che gli statali firmassero il loro contratto, nella convinzione, che è della tradizione del sindacalismo autonomo, che la specificità del settore scuola fosse da tradursi in (minimi) differenziali retributivi e non in autonome scelte contrattuali. La Cgil, non avendo risolto il rapporto con le forze politiche d il rinnovamento del gruppo dirigente, ha smarrito il proprio ruolo contrattuale nell'intrico degli organ collegiali e nel segreto lavoro dei comitati ristretti del Parlamento. Il blocco della iniziativa ha logorato il già tenue rapporto con i lavoratori, che, privi di tutela sindacale, hanno subito sia trasformazioni delle condizioni di lavoro che una offensiva conservatrice che puntava alla frattura definitiva con gli studenti e a rendere così possibile gestire i problemi della scuola come fatti di ordine pubblico.

È quindi positiva, ma inadeguata, la decisione del direttivo Cgil-scuola di operare una stretta èer il contratto. Dopo una serie di riunioni tecniche, il 12 aprile si dovrebbe svolgere un incontro decisivo tra il ministro Pedini e sindacati scuola e confederali. La stretta tuttavia non deve essere la rituale risposta alla rituale minaccia del blocco degli scrutini; o peggio, secondo le intenzioni del Pci, la manovra di chiudere il contratto per evidenti ragioni politiche e per eliminare elementi di contrasto e poter presentare la nuova piattaforma in accordo con gli autonomi, continuando l'operazione iniziata nel Consiglio Nazionale della PI.

È importante quindi che almeno la riunione delle segreterie provinciali a livello regionale decisa per la pressione di molti compagni,sia preceduta da una ampia consultazione del quadro attivo del sindacato che realizzi la: valutazione dei punti aperti del contratto e della piattaformz dello sciopero del 6 dicembre; una gestione del contratto che recuperi la vertenzialità sulle leggi dell'obbligo e l'aggiornamento; la costruzione di piattaforma regionali sul diritto allo studio, edilizia, formazione permanente e professionale in connessione con l'impegno della federazione unitaria della scuola (vedi punto 15 del documento delll'Eur e conferenza nazionale di Montecatini); l'avvio di una riflessione sulla conduzione del contratto in tutto il settore del Pubblico Impiego.

Contratto

Precariato: il d. d. l. viene esaminato in commissione alla Camera dal 4 aprile. Il sindacato chiede di far passare in tempi brevi ed integro il provvedimento, frutto di accordo con il governo, che è ancora controparte in quanto deve farsi garante nei confronti dei partiti della maggioranza che vogliono, con numerosi emendamenti, ritardare e restringere l'efficacia della legge, e deve impegnarsi a inserire nel testo norme che consentano un corso abilitante speciale e la salvaguardia dei lavoratori licenziati nelle more dell'approvazione.

Con i partiti il sindacato deve aprire un confronto per moivare le ragioni dell'accordo, che ha indubbiamente costi notevoli, fortemente critico dopo il metodo e il merito usato per l'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato che il governo ha poi utilizzato per estendere l'area dei supplenti ed il potere di assunzione dei presidi, privi di ogni controllo sindacale.

Lo stato giuridico: è opportuno che sia votata, contestualmente alle altre leggi che introducono l'accordo, una delega al governo che consenta una trattativa reale sull'omogeneizzazione tra docenti e non-docenti, di ruolo e non di ruolo; sulla estensione dei diritti sindacali introducendo un succedaneo della delegificazione su questi aspetti.

Inquadramento: i sindacti confederali hanno elaborato una proposta per l'utilizzo delle 25 mila lire medie residue degli aumenti contrattuali, che prevede: a) il mantenimento della decorrenza giuridica dei nuovi livelli al giugno '77 in modo che al giugno '79 tutti possano avere un incremento retributivo di carriera; b) una rivalutazione delle anzianità con l'aggiunta al maturato di uno scatto di 70 mila lire annue (uguali per tutti), per ogni 5 anni di anzianità a partire dal quindicesimo; c) la garanzia di un aumento minimo di 10 mila lire mensili e di 15 mila lire per ausiliari ed esecutivi.

La proposta risente della linea moderata che punta alla difesa della «carriera» e provoca uno sventagliamento degli aumenti salariali il 1° ottobre all'interno di ogni qualifica: docenti e segretari non di ruolo avrebbero 30 mila lire mensili (per l'innalzamento del piede del livello) mentre esecutivi e bidelli non di ruolo avrebbero circa 15 mila lire. Tra il personale di ruolo la gran parte avrebbe il minimo (10 o 15 mila lire mensili) mentre una parte (coloro che hanno anzianità superiore a 20 anni) aumento dalle 20 alle 35 mila lire. Questi importi sono al lordo. Per effetto dell'aumento degli oneri sociali causati dal conglobamento nello stipendio base di tutte le voci, 10 mila lire si riducono a 4 mila.

Straordinario: definiti ad ottobre tetto e nuove misure orarie, a febbraio è stato siglato un verbale (che deve essere tradotto in accordo) che ritocca il tetto per direttivi e segretari, ma soprattutto prevede che la ripartizione ed il controllo dello straordinario avvenga dopo aver «sentito» il Cnpi (a livello nazionale) e il consiglio scolastico (a livello provinciale) mentre il sindacato viene appena consultato e a livello provinciale, ossia su materia tipicamente contrattuale viene emarginato e assorbito dagli organi collegiali.

Gestione

Per impedire una vana rincorsa delle «inadempienze» del governo occorre:

a) avviare subito la trattativa sugli organici del '78/79 (che vengono definiti sulla base della situazione al 31 marzo) a livello provinciale e nazionale per consentire l'applicazione del d.d.l. sul precariato, per realizzare il rapporto dei 25 alunni per classe e per operare un efficace controllo sulla ordinanza incarichi;

b) affiancare alla costruzione dei nuovi profili professionali una ampia consultazione con i lavoratori sulla organizzazione del lavoro dei vari reparti della scuola (segreterie, laboratori, ecc.);

c) elaborare sulla base del convegno sull'obbligo modelli orari che consentano una estensione e riqualificazione del tempo pieno, il superamento del doposcuola e l'utilizzo pieno del personale, proposte sulla scheda di valutazione e sui programmi della media ed affrontare una trattativa su questi punti con il ministro;

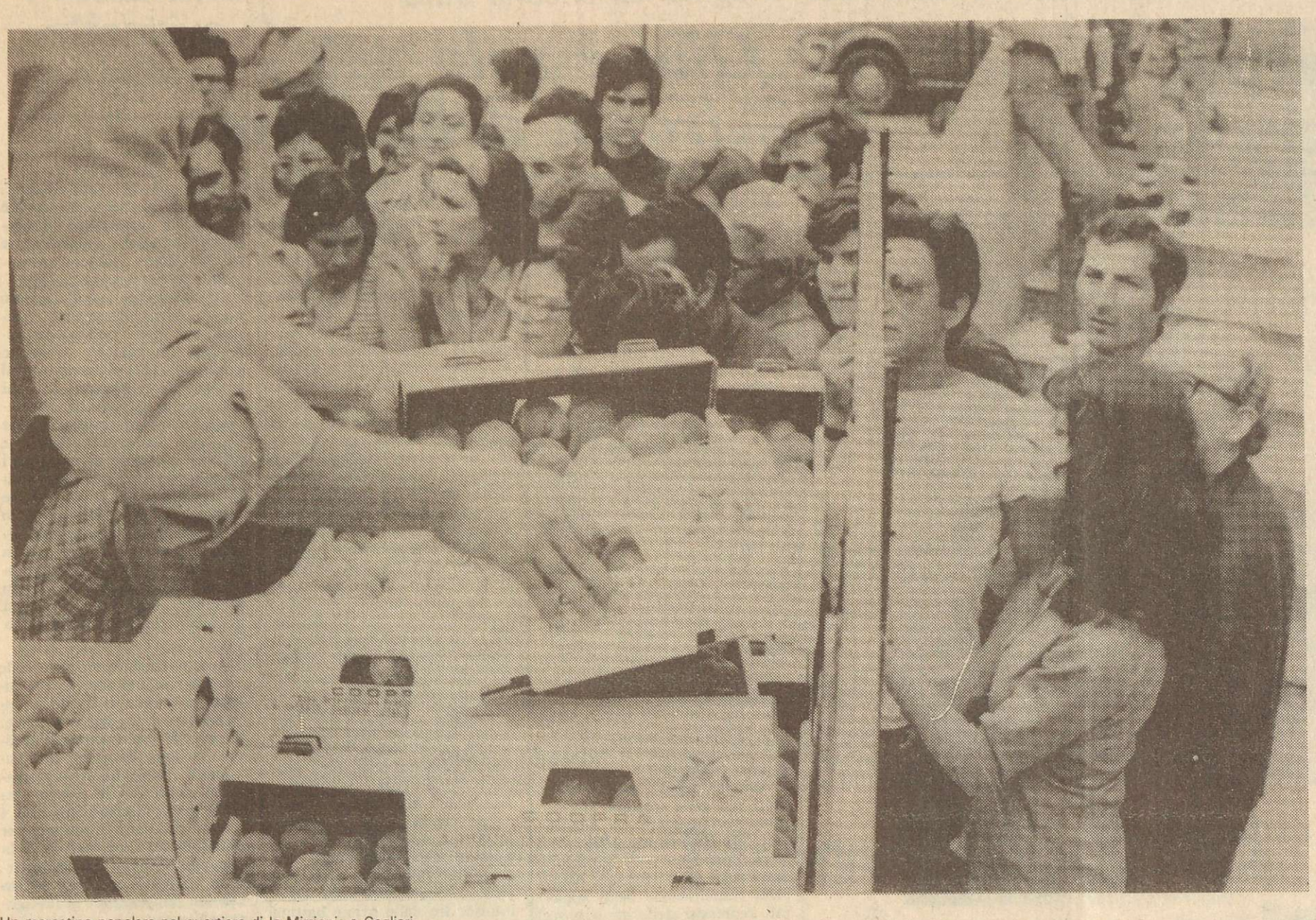
d) realizzare i primi passi verso il superamento del centralismo del ministero facendo degli istituti regionali, in fase di costruzione, sedi di verifica e di iniziativa per l'aggiornamento;

e) costruire occasioni di dibattito sull'ipotesi di riforma secondaria e della formazione professionale elaborate dalla maggioranza per costringere il sindacato alla difesa del biennio obbligatorio e del metodo sperimentale di attuazione delle leggi di riforma.

Legare chiusura del contratto a problemi di gestione e iniziative sul territorio significa ripensare all'intera fase contrattuale ed affrontare i due temi che sono oggi sul tappeto: legge quadro ed unità della categoria. I compagni del Pci pensano infatti di saltare la verifica critica del ruolo vertenziale del sindacato con una legge che, definendo alcuni istituti contrattuali, annullerebbe di fatto il sindacato nel pubblico impiego e con la pratica dell'unanimismo che costruirne una unità della categoria su precise scelte nè quindi a contrstare l'iniziativa moderata e serve solo ad arrestare il già difficile cammino dell'unità confederale.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Il problema della lingua può diventare un ostacolo nel lavoro di massa



Un mercatino popolare nel quartiere di Is Mirrionis a Cagliari.

Ma come parla la gente?

È venuto il momento di discutere (scusate il bisticcio) di come parliamo. È venuto il momento di «ascoltare» la gente, ovvero di non sottovalutare tra i tantinproblemi culturali che si pongono a Marina o altrove, i fatti linguistici. Non siamo abituati a coglierli e quindi non li riteniamo importanti. In fondo, pensiamo, l'importanza è che la gente colga il «nocciolo» - cioè il «messaggio» nelle sue grandi linee, e cioè capisca grosso modo di che si parla. Poi ci pensiamo noi ad andare avanti.

Credo che questo atteggiamento che è proprio della maggior parte dei compagni «quadri» che intervengono nei quartieri, sia scorretto. Forse che non è importante l'esattezza delle informazioni»? E in un ambiente caratterizzato da grossi dislivelli culturali, quante «informazioni» si perdono negli scambi da parlante a parlante? Ma non è solo un problema di quantità. Le difficoltà di comprensione nascono:

a) perchè si tratta di contatti tra persone culturalmente differenti;

b) perchè questi contatti, avvengono tra persone abituate ad esprimersi con sistemi li guistici differenti;

c) perchè le condizioni materiali di esistenza sono diverse.

Le prime difficoltà nascono quando la gente, per es. a Marina, esce dal proprio ambito «familiare», dalla propria strada o dal proprio ambiente di lavoro (soprattutto se collocato all'interno del quartiere). All'interno di questi rapporti lo scambio di informazioni è lineare e non lascia adito a dubbi. Quando la gente esca da questi rapporti la sua capacità linguistica ed espressiva viene a mancare o diventa estremamente fragile. Tutto ciò che è «pubblico» (dalla scuola dei figli, agli uffici, agli Enti, al limite alle riunioni del comitato, agli incontri con i «politici»)mcrea loro delle difficioltà espressive.

In linea di massima - posso dire : a) la gran parte della gente)sottoproletari, disoccupati, casalinghe, lav. saltuari, operai, artigiani, pescatori, impiegati, gestori di negozietti ecc.) parla *male* l'italiano. Non certo nel senso della pronuncia, delle flessioni «dialettali» (che certoci sono) ma proprio nel senso dell'uso del codice, della padronanza del codice. Allora si verificano *episodi linguistici curiosi*. Letteralmente la gente non sa esprimere certi concetti: e rimane senza parole o diremmo «non si fa capire (perchè non può). Quando glinva bene va avanti con le solite traduzione dal sardo vieni a ti dire, «e a dire che sono così bravo», vieni a ti dire, sei andando, siamo facendo, oggi vado da te... riguardanti la sintassi, la grammatica e il lessico. Così può capitare che si dica e si ridica per es. per anni, la parola «servizi sociali» per poi scoprire che qualcuno la intende come «gabinetti», altri, se si chiede di spiegarla non la sanno fare. La cosa accade - come per altre parole - per l'ambiguità semantica della parola «servizio», chein uno degli usi correnti significa appunto quella cosa lì. Ugualmente non dite in quartiere davanti ad un pubblico di sinistra «io sono democratico» perchè capiranno che siete democristiano. E si potrebbe continuare...

1) un'alta perce tuale di Analfabeti (soprattutto donne) anche di età giovanile. Cioè si tratta di persone che non conoscono nè l'italiano nè alcuna lingua scritta: si esprimono in sardo e balbettano qualcosa d'italiano..

2) Una consistente presenza di semianalfabeti di ritorno che parlano correntemente sardo e masticano un italiano sopr [illegible]to (fotor, tivu) con influenze canzonettistiche e carosellistiche: «filla mia è commenti a Cimabue fa una e ne sbaglia due». È impressionante la facilità di penetrazione di questi linguaggi.

3) Vi sono ceti medi-medioalti - studentim, impiegati ecc. che parlano e scrivono «correttamente» italiano e masticano qualcosa di sardo.

In questi ceti l'udo del sardo è strettamente limitato all'ambito del «privato» (scherzo, imprecazione «bairindi»,. «Beni i noi», «ita bollis», «castia», «sucunnu de a undi ... ecc.».

Questo è anche il nostro modo di parlare (tra l'altro). Nei primi due casi, si verifica, tranne qualche eccezione, una delega eterna ad altri (i politici) dei problemi che esulano (dagli ambiti a cui abbiamo accennato). La delega ca - a seconda dei casi ' alla parrocchia, ai partiti, alle persone «colte» al comitato di quartiere ecc.

Si crea così una fattura insanabile tra il privato e il pubblico. Gli sforzi sin qui fatti - dal mov. quartieri - per far riappropriare la gente della vita pubblica, hanno avuto risultati importanti, ma non sufficienti. Se le cose stanno così, i nostri discorsi sulla «partecipazione» sono lettera morta. La gran parte deella gente resta muta, estromessa dalla politica, condannata alla subalternità culturale. Nel terzo caso, al parlare italiano, fa riscontro la povertà linguistica ed espressiva che è dovuta al carattere autoritario/repressivo della scuola (o dla famiglia di provenienza) e dell'imposizione dell'italiano medio con l'esclusione di altri apporti linguistici.

Nei parlani si sono prodotti dei guasti: non abbiamo a che fare col fenomeno del bilinguismo - come logica voleva che fosse ma con quello della diglossia: la scelta, cioè, tra due sistemi linguistici (il sardo e l'italiano) dell'uno o dell'altro a seconda della funzione che vogliamo dare al discorso. Ma arrivati a questo punto, iome molti altri compagni operani nei quartieri siamo stufi di capirci tra noi o di essere capiti sufficientemente solo dal 1/3 (scarso) della popolazione dei quartieri popolari. Capiti, poi, si fa per dire... anche all'interno di questo 1/3 che effetto fa il «sinistrese» (nella misura in cui... i livelli di coscienza... ecc.)? Quindi stimolare la partecipazione della gente significa anhe:

1) il rispetto dei sistemi di comunicazione dei parlanti (sardo o italiano o altro) e dei sottocodici (gergo, sinistrese ecc.) ma anche dei «giochi» linguistici, la creazione di nuove «parole», le deformazioni verbali o lessicali (volute o non) le gestualità ecc. Rispetto non vuol dire tentativi artificiali di tirar fuori queste cose.

2) contribuire a far crescere la padronanza dell'espressione della gente. La gente deve diventare protagonista del proprio cambiamento: il bisogno di far cultura in un quartiere degradato e suqallido come il nostro deriva dal voler descrivere le «cose come stanno» ma dal combattere e modificare lam situazione. Per questo occorre fare un salto di qualità e creare oltre che la cooperazione su obiettivi pratici, momenti di cooperazione intelettuale, stando *dentro* a questo *processo* culturale. Il lavoro politico nel quartiere si può fare in tanti modi: da un lato «servizio» e «aiuto reciproco» (ma il movimento operiio non ha cominciato così?) che significa mettere le proprie conoscenze e capacità a disposizione della gent che lotta. Dobbiamo però essere coscenti che in questo modo si ripropone il modello di «apprendimento» o trasmissione del sapere che è proprio della società. In una certa misura «preponderante» questo è stato il nostro atteggiamento sinora. Ma sentiamo il bisogno di porci diversamente: stando dentro il quartiere modificando anche il *nostro modo di essere*, non sostituirci semprem e in ogni momento agli altri ma contribuendo a fare degli altri dei protagonisti autonomi. Certo occorre stare in guardia contro facili operazioni antistoriche, ovveg contro la tendenza di proporre un sardo imbalsamato da conservare tout-court.

Se il sardo ha una sua vitalità, questa verrà fuori dal momento in cui stimoleremo e contribuiremo a «liberare» la creatività e spontaneità della gente, dei parlanti; la metteremo nella condizione di conquistarsi livelli sempre magiori di capacità linguistiche e conoscenze in genere. Occorre d'altro canto, stare in guardia dall'assuefazione alla «lingua standard» al linguaggio della monocultura: a questo pericolo siamo tutti esposti. Concludendo: probabilmente le lingue si tutelano *anche* con provvedimenti legislativi: perciò ritengo utile l'iniziativa di legge a tutela del sardo. Ma se mancherà questo impegno che mi sono sforzata di descrivere, le leggi serviranno a poco. Certo - qualcuno obietterà - la subalternità dei ceti popolari non è dovuta al fatto che si esprimono male in italiano o che usano il sardo. Certo che no.

Una volta che avremo modificato le condizioni di vita, i rapporti sociali, eliminato lo sfruttamento brutale a cui si è sottoposti creeremo migliori condizioni certi sistemi linguistici dalla subalternità alla quale sono stati storicamente relegati. Ma il processo di liberazione economico e sociale di questi lavoratori va di pari passo all'acquisizione di nuove conoscenze e di capacità culturali sempre maggiori.

Da Città Quartiere di Cagliari

Lettere

Un compagno di fronte a una crisi d'identità

Care compagne,
la lettera di Laura Grasso che ho letto quasi per caso sul QdL del 30/3 (sono un compagno del Pdup), mi ha spinto a scrivervi, perchè coglie un problema reale che mi sto ponendo proprio in questi giorni.

Non sono di quelli che si dichiarano «femministi», ma pire qualche cosa di femminismo, sono caduto in una crisi d'identità che non ho ancora risolto. Voi donne avete preso coscienza del vostro ruolo e state cercando di liberarvene; per noi fare lo stesso è pressochè impossibile; perchè, mentre voi non avete da perdere che le vostre catene e un po' di sicurezza, noi abbiamo da perderci tutto: tranquillità, privilegi meteriali e , più importanti psicologici. Per me avere la sicurezza che una donna mi capisce, mi conforta, mi sopporta, è più che un privilegio, è una condizione di sussistenza. I momenti difficili, le crisi di identità noi non le sappiamo affrontare collettivamente, «come uomini», ma ci passiamo sopra, le sopprimiamo, le facciamo tacere; e se le compagne ci ricordano in continuazione che reprimere l'affettività è mutilare la propria persona, l'autorepressione salta e ci ritroviamo a pezzi, senza sicurezze, senza ruolo, senza niente. E qui non so più che cosa fare: se il ruolo mascile mi nausea - ciò non vuol dire che me ne sono liberato - se un'identità diversa non si intravvede neppure lontanamente. non mi resta assolutamente più niente, se non smarrimento e un'acuto nostalgia della donna donna, quella che ti illumina con un sorriso e risponde sempre di sì. Più in là di così non riesco ad andare. Forse ci vuole un profondo lavoro di autocoscienza, di autoanalisi. E devo affidarmi a voi, compagne non per ridarvi un ruolo «materno», ma perchè il futuro, in questo momento, lo fate soprattutto voi. Dovremmo parlare, con pazienza, in tutti i collettivi, i ritrovi, i partiti; no, compagne?

Ermanno Pizzotti Como

Perchè non rimaniamo in Grecia a studiare

Se vogliamo dare una risposta al perchè oggi esiste un numero così elevato di studenti Greci in Italia e in particolare modo quin a Bologna, dobbiamo risalire alla struttura dell'istruzione in Grecia. Soprattutto dopo gli ultimi fatti di Bologna e il «sopraffollameento» dell'università tanti italiani chiedono «perchè non rimanete a studiare nel vostro paese?, dimostrando così una diffidenza nei loro confronti che impedisce di vedere le condizioni materiali che hanno costretto gli studenti ad autoemigrarsi e ad affrontare un insieme di disagi.

Perchè abbiamo preferito l'Italia? L'Italia è un paese mediterraneo e allora quando c'è stato il grande flusso neglinanni '69-'72 la vita costava meno, cli-ma uguale, e mentalità abbastanza simile. Il numero chiuso nelle università greche ha così uno scopo ben preciso;,da una parte di impedire alla maggioranza della gioventù di studiare, mantenendo i liveli di conoscenza bassi e al servizio del caitale e dall'altra cerca di crearne i pochi privilegiati che occuparono un domanini posti dirigenti di lavoro. Per quanto riguarda i laureati dall'estero, in più, saranno i portatori dell'ideologia tecnocratica del paese dove hanno studiato. Adesso però con l'introduzione del paese nel Mec, i monopoli occidentali hanno la possibilità di controllare direttamente l'istruzione in accordo con inloro interessi. Ecco allora perchè Karamnlis ee costretto a bloccare l'emigrazione studentesca e a garantire una ristrutturazione universitaria. Diverse volte è stata una collabirazione tra il governo greco coi responsabili nei vari paesi europei, che hanno suggerito di «demoralizzare» il flusso degli studenti all'estero. Emblematica è stata l'introduzione della proposta Malfatti in Italia che ha colpito il diritto allo studio per la maggioranza degli studenti italiani e che ha anche messo le basi per i successivi provvedimenti repressivi contro gli studenti degli altri paesi. Infatti una volta che fosse passata questa legge diventava ioperante la chiusura immediata delle iscrizioni agli. stranieri. A che cosa mira tutto questo? Da una parte e diretta a bloccare l'afflusso di nuovi militanti alle organizzazioni degli studenti stranieri in Italia che lottano a fianco dei loro popoli contro gli imperialisti e i reazionari; dall'altra, questi provvedimenti insieme con la campagna diffamatoria non fanno altro che la crisi dell'università sia dovuta al «sopraffollamento» causato dagli studenti stranieri. Ciò nel vano tentativo di contrapporsi al vasto movimento di massa degli studenti italiani e di fare credere al popolo che siamo dei sovversivi, ecc., per giustificare così le espulsione di massa.

Qualcuno potrebbe pensare di cavarsela da solo attraverso l'unica via che ci è rimasta quella del lavoro nero. A questo punto però scatta l'applicazione dell-articolo 25 della legge Reale che prevede l'espulsione degli stranieri da parte dell'autorità di Ps e salvo il caso di Asilo Politico, qualora essi non siano in grado di dimostrare su richiesta e naturalmentesecondo le valutazioni ella polizia stessa la sufficienza e lliceità dele loro fonti di sostentamento in Italia. Già sono stati rempatriati vari studenti in Grecia e laanza rischia di subire la stessa fine. Il governo di Karamnlis cerca di coprire tutto questo dicendo che gli studenti che vanno all'estero non studiano si interessano di altre cose e insomma sono di categoria B rispetto agli studenti in Grecia. È chiaro che ciò è una scusa per effettuare il blocco dell'emigrazione studentesca, portando avanti gli interessi della classe borghese. La maggioranza cerca di studiare ma se rimane indietro con gli esami, è conseguenza dlle innumerevoli difficoltà che si affrontano qui in Italia. Così anche il problema di coloro che non studiano dobbiamo affrontarlo come prodotto di queste condizioni sociali. In altri termini non cambieranno le cose attraverso misure amministrative ma attraverso un lungo processo di sensibilizzazione e rieducazione e ancora cambiando le condizioni materiali che portano a questo fenomeno. Inoltre l'attitudine stessa di tutti gli emigrati è di tornare il più presto possibile a casa; così il problema non si affronta dicendo «Primi agli esami, primi alla lotta», slogan del KKE che porta all'umento dei ritmi di studio che lo stesso Karamanlis vuole. La lotta e le mobilitazioni devono portarsi avanti, cercando di promuovere un'offensiva alle leggi governative e di difendere tutto quello che si è ottenuto finora.

Come risponde il Movimento studentesco a tutto questo?

Ultimamente abbiamo avuto una crescita degli studenti votanti nel gruppo Ellenico, ma contemporanemaete è venuta meno la radicalizzazione delle rivendicazioni e in sostanza l'incisività del movimento stesso.

Ancora c'è un altro elemento fondamentale da dire: il mdo col quale si cerca di sensibilizzare i nuovi arrivati sui problemi della Grecia, si basa sul «potere di convinzionee». L'alternazione dell'informazione stessa a fini partitici insieme con le difficoltà quotidiane, hanno portato al fanatismo, al dogmatismo, alla formazione di ghetti anche dentro l'area progressista. Infatti anche qui i rapporti umani sono superficiali. Altri problemi da specificare sono: non percepiscono Borse di studio e devono vivere con 120-180.000 lire al mese che devono bastare per pagare l'affitto (un posto letto raggiunge le 70-80 mila lire) per il mangiare; per i libri e per gli eventuali divertimenti. Queste difficoltà portano ad essere emarginato lo studente greco a vivere la sua permanenza in Italia come e solo situazione di disagio. Di fronte a tutto ciò l'unica alternativa è ilm collegamento diretoto tra il movimento greco e quello italiano per una lotta contro la borghesia e l'Imperialismo.

N.P.

"Bommi" Baumann
Come è cominciata
La Pietra

« Questo libro, che può sembrare ingenuo e profondo nella sua semplicità, ha fatto paura alle autorità della RFT. » Enzo Collotti su *Paese Sera* del 13-11-1977.

« L'uscita della edizione italiana è dovuta al coraggio politico delle edizioni La Pietra. » Attilio Mangano sul *Quotidiano dei lavoratori* del 30-11-1977.

« È raro trovare libri così belli e importanti. » Vincenzo Sparagna su *Il Manifesto* dell'8-12-1977.

« Dietro il tono apparentemente sereno, spesso strafottente, spuntano sempre le lacerazioni, il senso delle lacrime, l'amaro. » Carlo Panella su *Lotta Continua* del 31-12-1977.

« Il libro però è di grande interesse. » Arminio Savioli su *l'Unità* del 18-2-1978.

seconda edizione

unita' proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

marzo 1978

Il partito
Redazione

I dilemmi dei socialisti
Silvano Miniati

Tra linea di massa e gioco politico
Luigi Vinci

Partito, macchina istituzionale o partito sociale
Pino Ferraris

Organizzare la nuova soggettività di classe
Romano Luperini

L'operaio non è un simbolo
Incontro con i compagni di Torino

Lavoro di massa e rifondazione della politica
Incontro con le compagne femministe di Milano

Autonomia di classe del sindacato e alternativa
Intervista a Ello Giovannini

È uscito il 2° numero di *Unità Proletaria*, la rivista teorica bimestrale di Democrazia Proletaria. Le Federazioni che non lo avessero ancora fatto, debbono prenotarlo al più presto. Il prezzo unitario per le Federazioni è di L. 1.050, mentre il prezzo per l'esterno è di L. 1500.

Per prenotazioni ed ordinazioni i compagni debbono telefonare alla redazione milanese del *Quotidiano dei Lavoratori* (tel. 02/8465546-7-8-9-0) chiedendo di Carla.

SAVELLI

JEAN-PAUL ALATA
PRIGIONE D'AFRICA
Diario di un rivoluzionario in un lager «socialista» di Guinea
L. 3.000

RIPRENDIAMOCI IL PARTO
Esperienze alternative di parto: resoconti, testimonianze, immagini
L. 3.900

ALEKSANDRA KOLLONTAJ
VASSILISSA
L'amore, la coppia, la politica: storia di una donna dopo la rivoluzione
L. 2.500

CANEVACCI, PALLADINO
IL POTERE AEREO
Una critica politica e storico-culturale di un settore trainante dell'imperialismo contemporaneo
L. 3.800

CALIBANO n. 2
Sulle forme letterarie di massa
Introduzione: Il grande sonno; Una Ligeia, cento Ligeie; Dialettica della paura; Il gangster come eroe tragico; Note sul giallo d'azione americano; Asimov: Il presente come utopia
L. 4.800

CONTROINFORMAZIONE ALIMENTARE
a cura del GRUPPO DI CONTROINFORMAZIONE ALIMENTARE E D'INDAGINE SUGLI ALIMENTI
L. 1.500

Un intervento di alcuni compagni

Come presentarsi alle elezioni amministrative

Il dibattito iniziato nel settembre scorso fra la Sinistra Rivoluzionaria sulle elezioni amministrative e il ruolo delle forze di opposizione fu prudentemente accantonato alla notizia, in parte accolta con sollievo, del rinvio delle elezioni.Ancora una volta non siamo stati in grado di incidere sul quadro politico con il peso delle lotte di classe, trovandoci ora «spiazzati» di fronte all'iniziativa degli «avvoltoi costituzionali». La sinistra «storica» è entrata a testa bassa nella maggioranza parlamentare con un programma antipopolare e senza neanche un dibattito parlamentare. Nell'uovo di pasqua non vi abbiamo trovato Moro, ma uno stato ancora più autoritario, leggi eccezionali simili a quelle di Scelba e del fascismo. Per costoro la crisi economica non esiste, i licenziamenti neppure, i due milioni di disoccupati sono una farsa, i bisogni proletari devianti, ecc. L'unica realtà esistente è il terrorismo che nello stesso tempo viene presentato come l'unica opposizione allo Stato.

Tutto quanto ha espresso il movimento popolare, dal movimento del '77 alle assemblee operaie, dalle iniziative degli intellettuali alla lotta antifascista, dalle forze della Sinistra Rivoluzionaria ai circoli e collettivi che nei piccoli centri operano per smascherare e combattere la DC e il ruolo del PCI e del PSI, viene criminalizzato e ghettizato, indicato come «area » delle Brigate Rosse, con sempre più frequenti tentatividel PCI e PSI di di riappropiarsi di un consenso e di un seguito fra quegli strati che lottano per l'opposizioneE in questo quadro, certo non facile per le forze rivoluzionarie, si inseriscono le elezioni amministrative.

I compagni del Circolo Lorusso di Polignano (30 su una popolazione di 13.000 abitanti) hanno deciso all'unanimità di essere presenti alle cosultazioni elettorali. Abbiamo avuto in passato e avremo in futuro la capacità e la volontà politica di attaccare la Dc e di trasformare il nostro «covo» in un punto di aggregazione nel paese. Crediamo opportuno parlare delle nostre possibilità di allargare l'opposizione, di abbandonare la delega, di battere la paura e il conformismo. Parliamo senza scandalizzarci e partendo dai nostri contenuti, di organizzazione; trasformiamo i momenti di commemorazione in lotte continue al potere della borghesia. È indispensabile rivedere autocriticamente il lavoro svolto dalla SR. In queste elzioni dobbiamo superare gli errori della campagna del 20 giugno 1976.

In quella occasione il lavoro dalla SR. In queste elezioni dob-Pci. La mancanza di chiarezza politica in Dp, derivante dalla sua stessa origine di cartello elettorale con le più disparate posizioni politiche, ha contribuito allo sfascio, dopo il 20 giugno, della SR. Il congresso di Rimini, di Lc, con il rifiuto dell'organizzazione e del «vecchio» modo di far politica, cioè nella pratica della militanza e della politica come lotta delle masse, il ruolo del gruppo parlamentare di Dp, del tutto incapace di riportare nel parlamento l'opposizione che lentamente si sviluppa nel paese e quindi costantemente subalterno al Pci, la scelta-capestro dei dirigenti di Ao-Pdup di appropriarsi del simbolo di Dp senza tenere in alcun conto le posizioni dei collettivi, hanno inciso in maniera determinante sulla credibilità e sul radicamento delle forze rivoluzionarie, disperdendo un notevole patrimonio di lotta anticapitalistica. Noi riconosciamo l'urgenza della formazione di un partito rivoluzionario, ma esso deve essere frutto di un ampio dibattito all'interno della nuova sinistra, dell'opposizione che si sviluppa tra le masse operaie, tra i giovani e le donne, nello stesso sindacato, fra gli intellettuali e tutti coloro che lottano contro Andreotti e il compromesso storico.

A partire dallo sviluppo di questa opposizione noi diciamo non solo, nè con le Br, nè con lo stato, ma anche con la lotta di massa per la costruzione di un fronte di opposizione delle sinistre. Su questa base abbbiamo ritenuto indispensabile presentarci alle elezioni con *una lista di opposizione popolare* che sia un punto di riferimento a sinistra del Pci tale da smentire chi afferma che a sinistra del Pci non cresce l'erba e cioè crescono solo le Br.

I compagni che vogliono aiutarci finanziariamente per la campagna elettorale possono inviare contributi con vaglia telegrafici presso Franco Colella - via Dante 95 - Polignano a Mare (Ba).

F. Colella e N. Lomelo

CULTURA

Nè con le Brigate Rosse nè con lo Stato: in margine all'appello degli intellettuali

Il pasto immondo delle arpie, come si soffoca la democrazia

La formula «nè con le brigate rosse nè con lo stato», se chiarita adeguatamente, è giusta nella sostanza. Le denigrazioni e le invettive con cui è stata bombardata, rientrano in una manovra che è già in atto da anni, ma che dopo il 16 marzo è fivenuta stringente e ha dato luogo a manifestazioni insieme pericolose e disgustanti. Gli attacchi più indiscriminati è più rozzi vengono, naturalmente, dai clericali. I maggiori responsabili del terrorismo, designati per il rogo, sono i «pedagoghi della violenza». Carattere comune a tutte queste invettive è l'estrema genericità, che permette, elasticamente, di includere fra i reprobi quanta più gente possibile: non solo intellettuali e docenti «estremisti», ma anche marxisti in genere, magari anche laici mazziniani (anche i mazziniani amavano le congiure). I responsabili sia del terrorismo sia dell'attuale crisi della scuola non sono quelli che hanno governato per trent'anni e lasciato incarcrenire quasi tutti i mali della società e dello stato, screditando le istituzioni e tutti i valori, ma coloro che ha nno denunciato in tempo l'arcaicità delle strutture e il logoramento dei valori, che si sono battuti invano per una riforma organica della scuola e hanno cercato di far capire che anche una buona riforma è vana se non rinasce la fiducia nei valori di una società capace di mutarsi e di guarire, coloro che talvolta si sono affaticati, in condizioni economiche appena sopportabili, per ridare un soffio di vita a una scuola moribonda... Tra poco per essere amme l'insegnamento ci vorrà una professione di non violenza, con la quale non si condanni soltanto Sorel (che pare già seppellito dala storia), ma anche Lenin, Marx, i giacobini ecc. (nell'ecc. non è da comprendere la Santa Inquisizione, che usava una violenza segreta, non clamorosa, e soprattutto, necessaria): così la scuola sarà purificata e , finalmente, guarirà. Tra l'altro colpisce il grande ruolo che viene assegnato agli intellettuali (categoria sociologicamente sempre più ihndefinita e *indefinibile)* nella storia della società e della civiltà. Oggi quasi più nessuno crede che i cristiani furono responsabili della decadenza dell'impero romano; eppure i cristiani come propagandisti e organizzatori ci sapevano fare! Invece gl'intellettuali radicali, radical-socialisti piccoloborghesi, marxisti di varia risma hanno portato allo sfascio economico e morale del capitalismo! Forse ci credono davvero anche i grandi intellettuali che in questi giorni si sono esibiti in declamazioni e invettive di vario tono.

In tempi di pericolo gallico difficilmente può mancare una certa convergenza fra il clericalismo e un certo galantomismo tardo-crociano: già nel 1948 Croce, di frone al pericolo bolscevico, invitò a serrare le fila e a combattere *puro aris et focis*. Anche secondo alcuni galantuomini tardo-crociani tra i peggiori responsabili della crisi attuale e del terrorismo vanno collocati gl'intellettualinpredicatori di violenza e di irrazionalismo (non ho capito di chi si tratta esattamente, ma nei momenti gravi la pedanteria sarebbe inopportuna). Le invettive dei suddetti galantuomini non mirano a difendere la buona morale cattolica, ma la «ragione». Una volta (e in certi ambienti ancora oggi) la barbariemcomunista veniva difesa in nome dell'uomo universale, mettendo fra parentesi i milioni di uomini abbruttiti da certi tipi di lavoro o dalla fame. Un tempo anch'io fui affascinato dallo slogan, non solo idealistico ma anche lukàcsiano, della «difesa ella ragione»: nella situazione dell'ultimo dopoguerra non fu privo di senso e d'importanza. Oggi mi chiedo se ci sia un concetto generalmente accettato di «ragione» e, prima di farmi paladino della ragione, vorrei sapere che cosa ci si mette dentro. In nome della ragione Hegel difese lo stato prussiano, Gentile lo stato etico fascista, Croce lo stato liberale, cioè uno stato retto da un'èlite borghese non troppo illuminata; «razionalizzare» l'industria oggi significa rendere il postomdi lavoro più precario, accrescere la disoccupazione e la disperazione sociale. Vorrei una «ragione» che mi orientasse sul serio. Concetti come dominio di classe, classe lavoratrice, sfruttamento, corporativizzazione della società ecc. saranno meno universali, ma mi avvicinano un po' di più alla realtà. Di fronte a una certa «razionalità» anche la pietà cristiana per il disoccupato in cerca di lavoro mi sembra un sentimento più valido.

Il galantomismo tardo-crociano resterebbe un elemento del tutto trascurabile, quasi un residuo aracaico, se non fosse oggi alleato con una forza ben più temibile, che somiglia molto allo stalinismo, sempre vivo nonostante i maltrattamenti subiti da una ventina d'anni in qua. Giacchè lo stato non è più quello della borghesia sfruttatrice, ma è lo stato in cui si sta transustanziando la classe operaia, tra lo stato e il terrorismo niente ha diritto di esistere: chi non è con lo stato, è alleato e complice del terrorismo. I vari Lama e Trombadori hanno sferrato l'attacco decisvo contro gli estremisti, innanzitutto contro gli intellettuali compiacenti, non allineati o semplicemente dubbiosi: già, anche semplicemente dubbiosi: anche il silenzio è divenuto un pericolo! Stanate l-estremista, fatelo confessare! Non sto ad illustrare questo fenomeno in tutte le sue manifestazioni, talvolta francamente ignobili; alcuni, anche dall'area socialista o anche solo intellettuali laici onesti, l'hanno già fatto in parte, coraggiosamente. In questo, e solo in questo, verrebbe la voglia di far proprio il pessimismo banale di Moravia: cose ignobili, ma già viste: è il solito metodo grazie al quale Trotski diventava un agente dell'imperialismo! Perchè perdere tempo a discutere con chi dissente, dandogli una tribuna su cui si presenti per quello che è? L'insinuazione, la deformazione calunniosa è un metodo di lotta più rapido e più efficace.

A un'estensione di questo metodo su scala mobile si arriverebbe se si seguissero seriamente certi consigli autorevolmente dati per la lotta contro il terrorismo: denunziare anche solo in base a comportamenti sospetti o a opinioni. Non si eliminerebbero i terroristi, che, con l'efficienza dimostrata, non andrebbero certo a farsi scoprire dall'operaio fabbrica o dall'impiegato postale o dalla gente che passa per la strada; ma certamente si creerebbe un'atmosfera pesante di diffidenza, di sospetto, di intolleranza, di delazione,mtale da ricordare i tempi delle tirannie antiche e moderne. Metodi del genere aiutano ben poco la democrazia a difendersi, ma servono molto ad avvelenarla e a distruggerla, più o meno lentamente. Probabilmente i rigurgiti di stalinismo sono fenomeni poco estesi, tali da non intaccare la fibra dei partiti della sinistra storica; ma il clima è molto favorevole al contagio. È giusto difendere la democrazia da chi le spara alla testa, ma è giusto anche difenderla da chi l'avvelena fingendo di guarirla.

Antonio La Penna

Dalla parte di poliziotti

Una fitta ragnatela che blocca qualsiasi riforma

«Innanzitutto l'ho scritto come comunista, perchè mi sembra importante stare dalla parte di chi lotta e assume coscienza. In secondo luogo da anni mi occupo di problemi delle forze armate, sulla scia dei fatti del Portogallo. Il Portogallo era stato uno stimolo forte a lavorare nella realtà delle forze armate, una realtà contradditoria ma che dava una serie di spunti interessanti. In particolare mi era parsa più vivace delle altre la situazione delleapubblica sicurezza. Infatti lavoro da tempo qui a 'Nuova Polizia' come redattore, a contatto conn il mondo di cui ho parlato nel libro». Il tuo saggio arriva nelle librerie poco sono le decisioni governative di ctncedere ai poliziottti un sindacato autonomo, sganciato dalle confederazioni, cosa ne pensi? «Ti rimando all'ultima pagina, comunque credo lo scatto negato dal movimento democratico dei poliziotti all'accordo a cinque rispecchi in parte le sue contraddizioni interne mai risolte. Credo che in ogni caso le proposte di Bartolomei (Dc) non sono nient'altro che le proposte di Guy, fatte nel '75». Dalla parte dei Poliziotti' sono 260 pagine scritte da Giancarlo Lehner, per la casa editrice Mazzotta al prezzo di 3.500 lire. Sulla copertina la foto ormai storica del primo striscione portato in piazza dal sindacato di polizia: Venezia, la manifestazione di uno sciopero general del '76. Il libro, preceduto da un'intervista a Riccardo Lombardi e da una premessa storico-politica, è diviso in sei apitali, di cui tre dedicati al funzionamento della polizia visto con gli occhi di chi ci lavora dentro, i poliziotti, mentre gli ultimi ripercorrano la storia delle lotte per la smilitarizzazione e il sindacato. Ad una prima sommaria lettura l'impressione che ne trae è quanto sia azzeccato il titolo, questo saggio è 'dalla parte dei poliziotti' per lo meno nello stile, nel linguaggio, nell'eslosizione dei fatti. Persino nell'insofferenza e la drasticità con cui sono espressi i giudizi politici. Va detto subito, a scanso di equivoci, che il libro è da leggersi con attenzione, soprattutto da parte di quanti della polizia conoscono soltanto la faccia esteriore. Scrive nella prime pagine Lehner: «*I poliziotti democratici che oggi sono la stragrande maggioranza fra i circa 80.000 dipendenti della Ps, hanno adesso bisogno di porsi dinanzi alla 'loro' storia, di ripensare la loro 'lunga marcia' dallo stato di piena e acritica integrazione al regime democristiano sino all'attuale presa di coscienza politica e sindacale, di anlizzarne le tappe fondamentali, verificandone anche le contraddizioni, i limiti e gli errori finora commessi. Ciascuno infatti fino ad oggi ha tentato di affrontare la storia della Ps partendo dalla forza lavoro, il che non solo non è casuale, ma anzi è giustificabile secondo l'assioma per il quale schiavi e subalterni non hanno diritto alla storia fino a quando non cominciano casi stessi per primi a scriverla, nei fatti e con le lotte*».

Per ritrovare un uguale taglio di impostazione bisogna andare agli ultimi capitoli, nelle pagine che raccontano le lotte del movimento. «*Il discorso oroginario portato avanti dalla 'setta' - siamo agli alberi delle lotte, ancora completamente in clandestinità - puntava quindinsulla dignità offesa dei singoli, sulla loro spersoalizzazione, sulla riappropriazione dei loro diritti di uomini, di lavoratori e di cittadini, sull'analisi un po' vaga ed empirica, ma sostanzilamente corretta, dello sfruttamento e dell'alienazione, sulle guerre tra i poveri cioè tra poliziotti, operai e contadini dalle quali tutti uscivano sconfitti tranne i padroni*». E ancora: «*... rimanevano in piedi ostacoli enormi: la sfiducia del poliziotto, educato al fatalismo e al qualunquismo, verso il 'nuovo'; la paura di esporsi e di pagare di persona, di essere tradito da un compagno di 'vendita', per una causa tutto sommato nebulosa e incerta; la stessa disabitudine a ragionare in maniera pienamente autonoma dopo anni di «credere, obbedire, combattere...*»».

Se è vero, come lo è, che i lavoratori poliziotti sono sfruttati e alienati, questo significa che essi sono repressi nella misura in cui sono «espropriati» della loro capacità di pensare, criticare, esprimersi sia all'interno del ruolo che svolgono, sia nella vita, come dismotra abbondamente il libro. Il lavoro di poliziotto non è un lavoro, ma tutta la vita. «Dalla parte dei poliziotti» narra per interi capitoli quanto sia enorme e decisiva l'intrusione delle gerarchie e dell'ideologia di cui sono portatrici nella vita privata degli agenti: l'esempio più significativo è il matrimonio. Non solo le donne che sposano i «celerini» sono controllate, spiate nelle loro idee politiche e nei loro atteggiamenti «morali», ma si hanno casi in cui il legame viene sconsigliato, oppure il poliziotto trasferito.

Per poter svolgere con determinazione la sua funzione di rpressore ogni poliziotto deve essere controllabile, oltre che poliicamente, anche all'interno della famiglia. Anzi, è proprio la faiglia a cementare solidamente i valori ideologici di cui viene riempita latesta del poliziotto e di cui egli si farà portatore all'esterno, nelle piazze. Lehner inizia ad introdurre questi nuovi elementi di analisi nelle parti dedicate al matrimonio, quando spiega il «modello» di donna che viene proposto tra i militari: da un lato la moglie «pura e casta», dall'altro la donna-oggetto, svago e divertimento per l'«eroe-soldato». Purtroppo no ci si addentra oltre, non si cerca soprattutto di capire come, un movimento che chiede maggior democrazia, possa operare trasformazioni all'interno della famiglia e dei rapporti uomo-donna. Andiamo avanti, sempre nel capitolo sulle lotte, leggiamo un brano di commento alla sfilata in corteo di alcuni poliziotti torinesi del '77 che subirono repressioni pesanit dopo la manifestazione, perchè come dice l'autore, le gerarchie si accorsero subito del rischio: «*È il sesto senso che solo la classe dirigente possiede quando si sente in pericolo che fa capire anche ai più ottusi la profonda differenza che passa tra un poliziotto incazzata che insulta e sputa in faccia ai superiori e un altro, invece che con dignità e coraggio, compostezza e conrollo, sfila per la città. L'uno e perdonabile perchè in fondo, pur nella scorrettezza, si è comportao da 'soldataccio', l'altro invece va cacciato e incarcerato perchè ormai è un 'diverso', non più un poliziotto sbirro, ma poliziotto lavoratore. Per questo di quei 60 uomini non è rimasta traccia in polizia*». Quando inizia il processo di rottura con l'adesione cieca e incondizionata al regime democristiano? «*Il 1960-'69 è il periodo nel quale si può far cominciare la preistoria del Movimento: gli scontri continui con gli operai e con gli studenti agiscono sulla truppa integrata come una terapia d'urto. Dapprima producono effetti addirittura peggiori del male, ma poi fanno esplodere contraddizioni e frustrazioni, insinuano il dubbio fino a spingere il poliziotto scontento e mugugnante a ripensare il proprio ruolo e il senso del suo stesso essere sociale*». Il momento di inizio dei primi spiriti dinribellione coincide dunque con la più grossa oddata di lotte nel paese. «*Non gli slogan del Pci... riuscironoa risvegiare i poliziotti dal lungo sonno... ma, appunto l'eccessivo ampliarsi della forbice tra realtà esterna e interna, tra l'acquisizione di nuovi diritti da parte dei lavoratori civili e la condizione immutabile e statica dei poliziotti...*». Il libro accusa la sinistra, storica e di classe, di non aver saputo scindere il ruolo-poliziotto dall'uomo, il proletario, il figlio del popolo. La responsabilità più gravi spettano alla sinistra parlamentare, che non ha mai dato «una risposta» definitiva ai motivi per cui, a partire dal '45, si è assistito alla completa restaurazione degli apparati repressivi dello stato post-resistenza. Addirittura il nuovo gruppo dirigente tende, dimenticando spesso gli anni dal '45 al '48, a far coincidere le «sorture della società italiana» con il periodo in cui il Pci è stato lontano dal governo (1947-77) «come a dire che la storia italiana ha come etro e come pietre militari il rapporto tra Dc e Pci.

Se l'analisi sulla sinistra storica è attenta e ,partendo da queste prime battute, si addentra fino alle ultime posizioni, il giudizio sulla sinistra rivoluzionaria e i suoi rapporti con le forze repressive è forse troppo schematico, quando non assume un tono decisamente «moralista» nei confronti delle lotte degli studenti e dei giovani. Apparentemente non si capisce quali possano essere i soggetti rivoluzionari in grado di raccogliere le proposte di democrazia lanciate dal Movimento democratico dei poliziotti. Ci sembra che le richieste di Lehner, di non confondere il proletario poliziotto con la struttura a cui appartiene siano importanti, ma debbano superare l'astratteza. Vale a dire che l'unificazione del «blocco» in cui possono stare operai e agenti di pubblica sicurezza non può avvenire in nome di una astratta appartenenza soggettiva alla stessa classe, ma sulla base di proposte concrete che entrino nel merito del problema di fondo, l'ordine pubblico. «*Questo sindacato autonomo che ci ha dato* - ha detto il capitano Riccardo Ambrosini - *non è quello che volevamo. Oggi ci accorgiamo di quanto sia importante avere la capacità, anche da parte nostra, di capire cosa significa la gestione dell'ordine pubblico in termini diversi dal passato*».

Sfruttando l'uscita nelle librerie, «Dalla parte dei poliziotti», diventerà a Torino lo spunto per riportare all'esterno il tema della democratizzazione e sindacalizzazione della Ps, grazie a un dibattito pubblico che si svolgerà intorno ai primi di maggio. Ci sembra che iniziative di queso genere si possano prendere anche in altre città, ma che soprattutto i contributi e le riflessioni su questo tema siano estremamente importanti proprio quando il sindacato di polizia rischia di essere affossato dal patto dell'accordo a cinque.

D. Lucca

cinemacinemacinemacinemacinema cinemacinemacinemacinemacinema

Già: è solo ....ironia della sorte

Siamo nella Francia del periodo dell'occupazione nazista; in riva a un fiume Anne, Jean e Antoine consumano qualche attimo di tranquillità strappato , al tempo, in un'estate ingrigita dalle divise tedesche che pullulano nelle strade della città

Ma la tensione è subito percettibile, non giustificata soltanto dalle occhiate furtive e invidiose di Jean all'indirizzo dei giochi amorosi dei due compagni. È una tensione interna ai personaggi, compagna abituale di vite al servizio della lotta antinazista. Non ci vuole molto a capire che i tre giovani appartengono a un gruppo di *maquisard* e che c'è in ballo una partita importante. Si tratta di uccidere un ufficiale tedesco e impadronirsi di un plico di documenti che porta sempre custodito nella sua borsa, in cui elencati con cura figurano i nomi di quasi tutti i componenti del gruppo partigiano. Nella divisione dei compiti per l'effettuazione del piano toccherà ad un alto funzionario della prefettura che fa il doppio gioco fornire i dettagli, a Jean l'organizzazione vera e propia e la copertura e ad Antoine l'esecuzione materiale.

La vicenda tratta dal romanzo, omonimo al film, di Paul Guimard serve a Molinaro unicamente come pretesto per «spiegare» tutt'altroe cose. Lo si intuisce fin dalle prime battute in cui nulla è speso per inquadrare in qualche modo la lotta degli antinazisti che appaiono del tutto avulsi da un ambiente essenzialmente borghese, totalmante indifferente alle vicende della guerra.

Molinaro è tutto immerso nel suo «gioco» cinematografico che è stavolta gioco delle *possibilità*, ovvero: «qualunque cosa potrebbe essere tutt'altra coa e tutto avrebbe ugualmente senso». La frase, di non grande arguzia filosofica, gli è ispirata da Tennessee Williams, il drammaturgo statunitensne dalle cui opere furono già tratti molti altri film [*Un tram chiamato desiderio, La gatta sul tetto che scotta, Improvvisamente, l'estate scorsa*] e ricorre quasiossessiva di bocca in bocca dall'occupazione nazista a dopo la Liberazione.

Dal momento in cui Antoine rintanando nell'antro buio di un portone deve rinunciare a premere il grilletto della pistola, già puntata sulla vittima, per il sopraggiungere improvviso di un fatto imprevisto, Molinaro dà fiato ad un virtuosismo filosofico che ci informa sulle bizzarrie del *caso*, l'imponderabile che determina la sorte degli individui e che si beffa della loro volontà. Da questo momento il racconto si snoda in una serie di immagini che intendono rappresentare ciò che *è stato* e contemporaneamente ciò che *sarebbe stato se...*

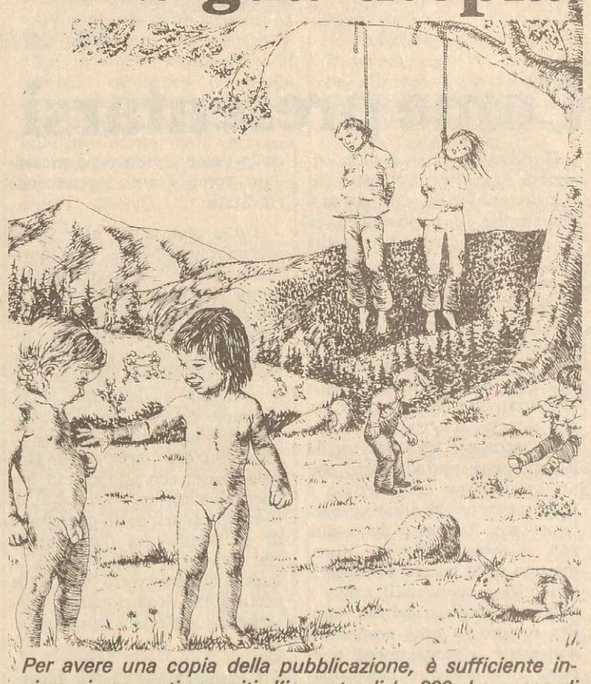
Il fallimento dell'attentato porta come conseguenza l'immediato avvio dell'azione repressiva che conduce all'arresto e la fucilazione di quasi tutto il gruppo di partigiani, tra cui Jean, primo della lista. Ma *sarebbe* anche potuto accadere che Antoine uccidesse l'ufficiale e mettesse al sicuro la borsa con i documenti prima di venire ferito, arrestato, torturato e infine fucilato, per essere poi celebrato come un eroe a Liberazione avvenuta; oppure... e via via in un susseguirsi di ipotesi che potrebbe continuare all'infinito per chi ritenesse opportuno lasciarsi travolgere dai giochetti di Molinaro

Il caso è assurto ad arbitro delle vicende umane, ammanta d'incertezza la vita, la morte, i sentimenti e le angosce e li irride. La *sorte* è cosa diversa dal destino, dal fato, Molinaro fortunatamente rifugge da ogni spiegazione in termini di Essenze intente in un disegno superiore; l'uomo può certo intervenire per determinare il *suo* destino. Solo che non è detto che dell'intervento sia quello sperato, il caso (ancora lui) *potrebbe* sconvolgere ogni cosa.

Luoghi comuni, dunque, inutilmente travestiti da meditazioni filosofiche, per dar corpo alle quali il regista, con la complicità nella sceneggiatura di Pierre Kast, si serve di un espediente largamente scontato come l'uso del colore e del bianco e nero che si alternano per le scene «reali» e quelle «ipotetiche». Si aggiunga poi l'assoluta mancanza di ogni intento di pur vaga ironia e si vedrà come questa «ironia della sorte» sia solo un tentativo monco di «nobilitare» attraverso la sua sterile affermazione un concetto pseudofilosofico. Molinaro non è certo Bunuel, nel suo film le immagini mai riescono a spiegarsi da sole; l'illusione cinematografica deve continuamente ricorrere alla parola per esplicarsi. Così la banalità contenuta nella famosa frase di Williams (ogni cosa potrebbe essere tutt'altra cosa...) è richiamata di continuo a mantenere il filo del racconto che altrimenti si perderebbe in un mare di sequenze staccate l'una dall'altra, vaganti in un'atmosfera artificiale.

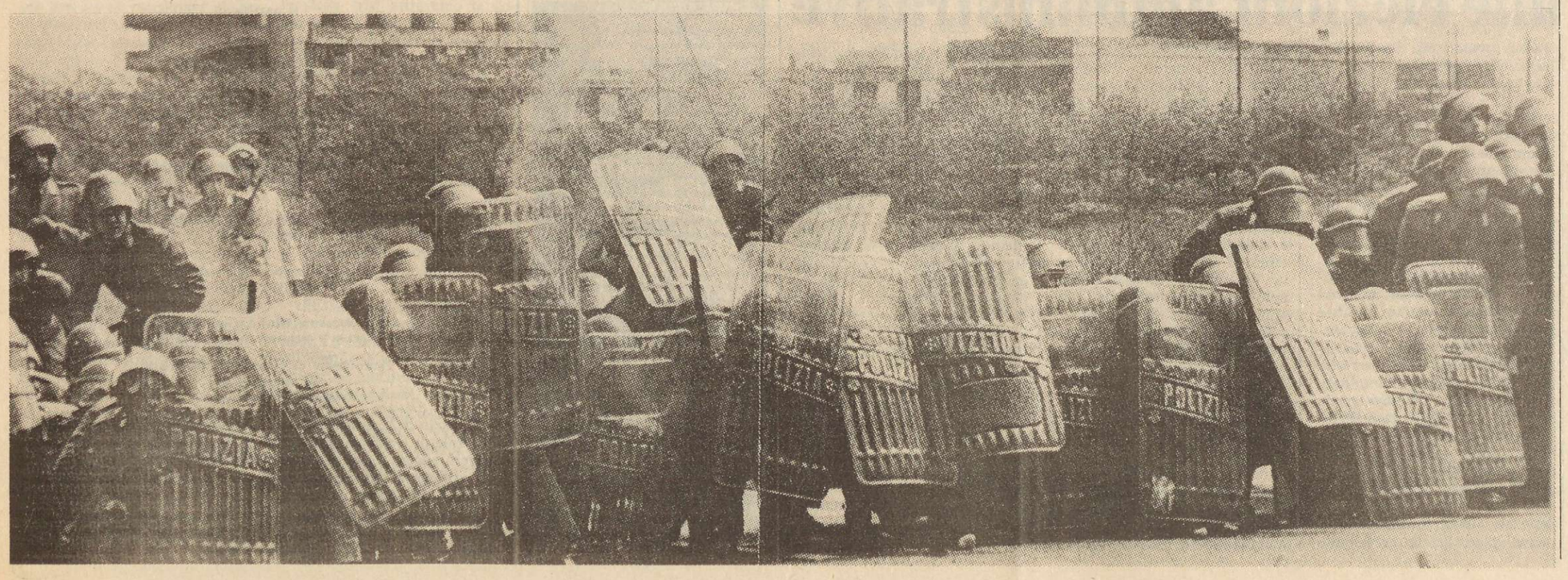
Roberto Duiz

Ambigua utopia



Per avere una copia della pubblicazione, è sufficiente inviare ai seguenti recapiti, l'importo di L. 800. Le spese di spedizione sono comprese.

Giancarlo Bulgarelli - via Bellini, 199
Sesto San Giovanni - Milano tel. (02) 2400520



DALL'ESTERO

Presto una offensiva antieritrea

Roma- L'offensiva Etiopico-cubana in Eritrea comincerà «molto presto» e sarà un'operazione in grande stile, secondo le previsioni di un esponente del fronte popolare eritreo di liberazione. Intervistato a Roma dall'*Ansa* Ermias Debessay ha detto che, tuttavia, l'offensiva è destinata a fallire perchè l'Eritrea è ben decisa, dopo diciassette anni di lotte, a conquistare l'indipendenza. «Non abbiamo problemi di armi e abbiamo preparato per anni la popolazione a respingere l'aggressione etiopica (...) perciò non abbiamo paura e abbiamo la certezza di vincere», ha detto l'esponente del fronte di liberazione. Egli ha escluso trattative con l'Etiopia. Debbessay ha affermato che, secondo stime del fronte, da due a tremila soldati cubani si trovano in questo momento in Eritrea pronti ad entrare in azione. Altri saranno probabilmente trasferiti nei prossimi giorni da Addis Abeba all'Asmara. il capoluogo dell'Eritrea che si trova ancora nelle mani degli Etiopici. «Ma come è accaduto per gli stati Uniti nel Viet nam, l'unione Sovietica e Cuba devono capire che non l'avranno mai vinta perchè non si può sconfiggere la nostra determinazione. Noi simo preparati a combattere fino all'ultimo uomo» ha affermato Debessay.

«In realtà, l'offensiva può considerarsi già iniziata perchè negli ultimi cinque giorni si sono verificati intensissimi bombardamenti da parte di aerei etiopici contro numerosi villaggi nei dintorni dell'Asmara che sono sotto controllo», ha spiegato l'esponente Eritreo. Secondo i secessionisti, il 95 per cento dell'Eritrea è già stato liberato. Secondo gli etiopici, ciò è falso.

L'offensiva etiopico-cubana, secondo le previsioni eritree, si articola in due parti: da sud verso nord e da est verso ovest partendo dai porto di Massaua che è ancora controllato dagli etiopici. «L'etiopia sogna di conseguire in Eritrea un successo simile a quello registrato nell'Ogaden ma commette un grosso errore perchè non si rende conto che la situazione è completamente diversa: prima di tutto noi controlliamo la quasi totalità dell'Eritrea; secondariamente, in diciassette anni di lavoro politico abbiamo *plasmato le masse e ci siamo curati liberare l'uomo prima del territorio*».

L'esponente del fronte popolare di liberazione ha sconfessato Ahmed Nasser, responsabile dell'altro fronte, il quale avrebbe affermato a Beirut due giorni fa che gli Eritrei sono pronti a trattare con il regime marxista etiopico di Menghistu AJaile Mariam senza condizioni preliminari.

Dure critiche dei dirigenti palestinesi a Yasser Arafat

Beirut: Nuovi scontri tra palestinesi e maroniti

BEIRUT - Si è ripreso a sparere oggi a Beirut, soprattutto nei uartieri sud-orientali, che domenica erano stati al centro del primo cospicuo scontro in otto mesi fra i cristiani maroniti e i libanesi progressisti, prosieguo dei 19 mesi non sopita guerra civile; mentre a quanto pare l'esercito israeliano ha cominciato a ritirare le proprie forze da alcune zone del Libano. Secondo alcuni osservatori una colonna di venti veicoli militari con la stella di Davide è stata vista, poco dopo l'alba di ritirarsi puntando verso la roccaforte dei maroniti, Marjayoyn, sulle colline del sud-est. Sempre ieri è stata smentita la notizka dell'attacco di un commando dei Fedayin nei pressi della capitale dello stato sionista. Secondo la più recente versione dei fatti, l'allarme è scattato verso le 19 di domenica, quando una residente di Ness-Zioni, alla periferia di Tel Aviv, ha informato la polizia di aver captato una conversazione radio che annunciava lo sbarco di un gruppo dei palestinesi. Sempre secondo questa donna, ben dieci palestinesi sarebbero sbarcati su una spiaggia, a otto chilometri a sud di Tel Avi, ed avrebbero ucciso una ragazza, dopo aver aperto il fuoco su un automobile. Dato subito l'allarme, nessuna traccia è stata trovata nè dei palestinesi nè della macchina e dei suoi occupanti. La polizia locale ha dichiarato che la donna che avrebbe captato il messaggio è attualmente interrogata nel tentativo di giungere ad un definitivo chiarimento della vicenda. Ormai l'allarmismo ha attraversato i confini non solo della Germania occidentale, ma dell'intera Europa ed è arrivato anche nel Medio Oriente come un mezzo efficace per terrorizzare la popolazione e permettere alle forze armate ed alla polizia di estendere la loro opera di controllo e facilitare le loro operazioni repressive. Gli scontri nel Libano continuano, mentre nell'Olp cresce la critica alle posizioni e alla linea di Yasser Arafat. I massimi dirigenti di *Al Fatah*, l'organizzazione principale della resistenza di cui fa parte Arafat criticano il leader palestinese per aver accettato il cessate-fuoco nel Libano meridonale, dopo che gli israeliani avevano proclmato la loro decisione di sospendere le ostilità su richiesta delle Nazioni Unite. I dirigenti di *Al Fatan* hanno praticamente sconfessato il loro leader e respinto il cessate fuoco. La decisione di Arafat è stata respinta anche dal numero due della sua organizzazione. Abu Ayyad, George Habbash,leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina e Abu Nidal, un'altro eesponente dell'Olp, sono stati fra i primi, in seno all'Olp, a respingere il cessato il fuoco. Arafat, che ieri è partito per Bucarest, dove avrà colloqui ufficiali con le autorità romene, in un'intervista all'agenzia stampa della Germania orientale ha dichiarato di «insistere su una pace giusta che riconosca ai palestinesi il diritto di far ritorno alla propria patria e il diritto di creare uno stato indipendente palestinese». L'esperienza degliultimi anni e specialmente il fallimento della conferenza di Ginevra e più tardi l'isolata azione di Sadat hanno chiaramente mostrato l'impossibilità di ogni trattativa con il regime sionista d'Israele da qualunque tendenza sia esso governato.

A queste decisioni di Arafat si è opposto anche l'Unione Sovietica. Secondo il quotidiano *Al Gumheriah* del Cairo, l'ambasciatore dell'Urss a Beirut ha consegnato ad Arafat una nota di Mosca che gli «consiglia» di non recarsi in Romania. Il messaggio dei sovietici prosegue accusando Ceauesco di essersi reso complice di Sadat. Per uscire dalla crisi politica, il leader palestinese Arafat ha cominciato una serie di colloqui con i capi degli stati arabi. Nei giorni scorsi si è incontrato con il vice presidente e il ministro degli esteri siriano a Damasco. L'agenzia palestinese *Wafa*, che ha reso nota la notizia dell'incontro, non ha fornito alcun dettaglio sui risultati dei colloqui.

Sempre grave il leader del Mpaiac

MADRID - Un movimento che si è definito «servizio di informazioni delle Canarie» ha rivendicato l'attentato contro Antonio Cubillo leader del «mpaiac» (Movimento per l'autonomia e l'indipendenza dell'arcipelago delle Canarie), compiuto ad Algeri la settimana scorsa.

L'attentato è stato rivendicato ieri notte, con una telefonata al settimanale «Hoja del Lunes» di Madrid.

Una voce al telefono ha detto: «vogliamo informare sull'attentato a Cubillo (...) siamo stati noi (...) apparteniamo al servizio di informazioni delle Canarie creato tre mesi or sono per lottere contro il marxismo e contro chi vuole attentare contro l'unità spagnola delle isole Canarie».

Intanto non si hanno nuove notizie, a Madrid sullo stato di salute di Cubillo all'infuori di informazioni raccolte attraverso familiari del leader del «mpaicp» che vivono nelle canarie.

Secondo questi il suo stato si salute è gravissimo anche se il personale sanitario dell'ospedale in cui è ricoverato escludono che sia in fin di vita.

Iran: condannati 11 studenti

TEHERAN - Un tribunale penale iraniano ha condannato a cinque mesi di reclusione undici studenti che avevano partecipato a dimostrazioni. Altri cinque studenti, tra cui tre ragazze, sono stati prosciolti per mancanza di prove. Tutti e 16 erano stati prosciolti per mancanza di prove. Tutti e 16 erano stati arrestati nel dicembre scorso, con l'imputazione di aver creato disordini nel centro di Teheran. Fonti politiche hanno definito «miti sentenze» le decisioni del tribunale. Il primo ministro iraniano Jamshid Amouzegar ha dichiarato di esser disposto a rilasciare «Giovanni mal guidati che si pentono», che che non darà tregua ai «veri responsabili» delle dimostrazioni che hanno causato disordini in oltre 40 città irachene.

Moro

segue da pag. 1

tensione si accresca e lo stato perda credito e forza, si è sempre impegnato in un duello processuale defaticante pesante per chi lo subisce, ma anche non utile alla funzionalità dello stato. C'è insomma un complesso di ragioni politiche da apprezzare ed alle quali dar seguito, senza fare all'istante un blocco impermeabile, nel quale non entrino nemmeno in parte quelle ragioni di umanità e di saggezza, che popoli civilissimi del mondo hanno sentito in circostanze dolorosamente analoghe e che li hanno indotti a quel tanto di ragionevole flessibilità, cui l'Italia si rifiuta, dimenticando di non essere certo lo stato più ferreo del mondo, attrezzato, materialmente e psicologicamente, a guidare la fila di paesi come Usa, Israele, Germania [non quella però di Lorenz], ben altrimenti preparati a rifiutare un momento di riflessione e di umanità.

L'inopinata uscita del senatore Taviani, ancora in questo momento per me incomprensibile e comunque da me giudicato, nelle condizioni in cui mi trovo, irrispettosa e provocatoria, mi induce a valutare un momento questo personaggio di più che trentennale appartenenza alla Dc. Nei miei rilievi non c'è niente di personale, ma sono sospinto dallo stato di necessità. Quel che rilevo, espressione di un malcostume democristiano che dovrebbe essere corretto tutto nell'avviato rinnovamento del partito, e la rigorosa catagolazione di corrente. Di questa appartenenza Taviani è stato una vivente dimostrazione con virate così brusche ed immotivate da lasciare stupefatti. Di matrice cattolica-democratica Taviani è andato in giro per tutte le correnti, portandovi la sua indubbia efficienza, una grande larghezza di mezzi ed una certa spregiudicatezza. Uscito io dalle file dorotee dopo il '68, avendo avuto chiaro sentore che Taviani mi aspettasse a quel passo, per dar vita ad una formazione più robusta ed equilibrata, la quale, pur su posizioni diverse, potesse essere utile al miglior assetto della Dc. Attesi invano un appuntamento che mi era stato dato e poi altri ancora, finchè constatai che l'assetto ricalcato e conseguito era stato diverso ed opposto. Erano i tempi in cui Taviani parlava di un appoggio tutto a destra, di una intesa con il Msi [Movimento Sociale] come formula risolutiva della crisi italiana. E noi che, da anni, lo ascoltavamo proporre altre cose, lo guardavamo stupiti, anche perchè il partito della Dc da tempo aveva bloccato anche le più modeste forme d'intesa con quel partito.

Ma, mosso poi da realismo politico, l'on. Taviani si convinse che la salvezza non poteva venire che da uno spostamento verso il Partito comunista. Ma al tempo in cui avvenne l'ultima elezione del Presidente della Repubblica, il terrore del valore contaminante dei voti comunisti sulla mia persona [estranea, come sempre, alle contese] indusse lui e qualche altro personaggio del mio partito ad una sorta di quotidiana lotta all'uomo, fastidiosa per l'aspetto personale che pareva avesse, tale da far sospettare eventuali interferenze di ambienti americani, perfettamente inutile, perchè non vi era nessun accanito aspirante alla successione in colui che si voleva combattere. Nella sua lunga carriera politica che poi ha abbandonato di colpo senza una plausibile spiegazione, salvo che non sia per riservarsi a più alte responsabilità, Taviani ha ricoperto, dopo anche un breve periodo di segreteria del partito, senza però successo, i più diversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra essi vanno segnalati per la loro importanza il ministero della Difesa e quello dell'Interno, tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano. A questo proposito si può ricordare che l'Amm. Henke, divenuto capo del Sid e poi capo di Stato Maggiore della Difesa, era un suo uomo che aveva a lungo collaborato con lui. L'importanza e la delicatezza dei molteplici uffici ricoperti può spiegarci il peso che egli ha avuto nel partito e nella politica italiana, fino a quando è sembrato uscire di scena. In entrambi i delicati posti ricoperti ha avuto contatti diretti e fiduciari con il mondo americano. Vi è forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?....

Segreteria

segue da pag. 1

trito che è peggiorata negli utime setimane.

La vera questione centrale stà però nel giudizio sul programma economico e sull'iniziativahantigovernativa; che è poi, l'unico modo concreto, per uscire dalla spirale di schierarsi o meno con lo stato, per tornare su un terreno che deve essere quello congeniale al sindacato: i contenuti rivendicativi.

Continuano a catena gli scioperi operai nella Rft per il rinnovo dei contratti

Operai tedeschi contro il compromesso

Cresce nella Rft l'opposizione alla linea della direzione sindacale - «Le donne si sentono tradite»

La base sindacale, i metalmeccanici di Stoccarda e dintorni hanno votato nei giorni scorsi il compromesso raggiunto tra la loro direzione e la confindustria locale. I 310 mila iscritt hanno approvato con il 55,4 per cento dei voti favorevoli ed il 44,6 per cento contrari, il nuovo contratto che riguarda oltre mezzo milione di lavoratori del settore metalmeccanico.

Il nuovo contratto prevede: un aumento del cinque per cento del salario (anzichè l'otto per cento avanzato dagli operai); l'abolizione della fascia salariale numero uno (la più bassa); retrocessione limitata a fasce salariali più basse (un operaio può essere trasferito solo alla seconda fascia immediatamente inferiore); mentre non è stata abolita la fascia numero due, come richiesto dagli operai. Inoltre il padronato ha assicurato anche un trattamento economico corrispondente alla precedente paga di ogni operaio trasferito per un periodo di 18 mesi.

La trattativa, al contrario di quella dei portuali di Amburgo, è stata conclusa secondo le decisioni prese dal vertice socialdemocratico del sindacato. Nel suo insieme il sindacato è uscito spaccato al suo interno nella battaglia per gli aumenti salariali, durata ben tre settimane. Anche nella Rft cresce l'opposizione sindacale e non soltanto contro i cedimenti nei confronti del padronato ma anche per le discriminazioni politiche attuate nei confronti della sinistra operaia.

Dopo l'ultimo compromesso nel settore metalmeccanico molti operai hanno dichiarato di avere intenzione di restituire la loro tessera. La dissidenza è più forte nelle operaie di questo settore che si sentono tradite completamente dalla direzione. Infatti la maggior parte della fascia salariale numero due è composta da donne e la mancanza dell'abolizione di questa fascia dimostra che il sindacato non si fa portavoce dei loro interessi. Chiusa questa vertenza è iniziato lo sciopero di 6.000 operai della Volkswagen.

Fallito il golpe contro Barre dei giovani militari

MOGADISCIO. Truppe somale durante una parata militare.

Mogadisco- Sulla natura del golpe tentato da un reparto di giovani ufficiali e soldati dell'esercito somalo e rapidamente sconfitto dalle truppe fedeli a Siad Barre non si hanno ancora informazioni precise. Domenica alla periferia ovest della città si è sparato a lungo, e si sono udite varie grosse esplosioni: alcuni ritengono che gli insorti abbiano tentato di impossesarsi di una caserma in qualche punto vicino al campus universitario.

Il malcontento per la sconfitta nell'Ogaden da parte degli Etiopici appoggiati dai cubani e dai sovietici era particolarmente diffuso tra i giovani militari. Non si è avuta indicazione alcuna dei nomi degli arrestati, nè della caserma al centro dell'operazione. Anche i carri armati hanno per qualche ora percorso le vie di mogadisco prendendo posizione protettiva intorno al ministero dell'informazione e alla casa di Siad PBARRE: Notizie di stampa affermano che in una serie di scontri a fuoco numerosi «alti ufficiali» hanno perso la vita. È un fatto che il golpe è sfuggito all'attenzione della maggior parte della gente: i negozi che restano aperti la domenica erano frequentati come sempre, il traffico era normale. Non si sarebbe accorto quasi nessuno di nulla, all'infuori dei residenti della parte ovest di Mogadiscio, se la radio dell'altro ieri e i giornali di ieri non avesse dato tanto spazio alla cosa, se Siad Barre non avesse rivolto il suo discorso alla nazione. Nel suo breve intervento alla radio Barre ha accusato «potenze straniere» con riferimento a Mosca e a Cuba che hanno mandato circa diciassettemila loro militari a sotegno del regime militare etiopico.

Egli ha poi aggiunto: «Ci siamo costantemente resi conto che le forze del colonialismo, il quale ha molte facce, sia vecchio che nuove, hanno sempre mirato a scatenare il caos nel paese. Sappiamo che tali forze hanno i loro lacchè all'interno della nazione e che i lacchè prendono ordini dai colonialisti».

Intanto il bollettino dei guerriglieri somali, che avviarono la guerra nell'Ogaden, ha scritto che la scorsa settimana trenta soldati cubani sono stati uccisi grazie ad un'imboscata tesa presso la città di Giggica. La notizia è stata diffusa dopo che il ministro somalo della difesa Adbir Barre, si era recato in volo a Lagos per una nuova serie di colloqui sotto auspici dell'organizzazione per l'unità africana, colloqui miranti a comporre la divergente fra Etiopia e Somalia.

Anche la diplomazia delle nazioni che appoggiano il regime di Menghistu è il movimento : quatro diplomatici cubani, fra i quali l'ambasciatore in Etiopia, giunti sabato nel piccolo stato di Gibuti, che confina con Eritrea, Etiopia e Somalia, sono stati ricevuti domenica dal primo ministro e ministro degli esteri della repubblica Ahmed Dini Ahmed. Non sono stati resi noti nè i motivi nè la prevista durata della visita.

Napoli: bomba mafiosa a Radio Alternativa

Napoli- Il nome di Marano è già comparso, recentemente nelle cronache dei giornali, e con ampio risalto su quelle del *Quotidiano* . In questo luogo una ragazza giovanissima subì ripetuta violenza, e dopo la denuncia pochi giorni fa si concluse il processo contro i suoi violentatori. Se un giornale svolge una simile operazione a carattere nazionale, una radio lo può fare in maniera molto più decentrata. Se ne può occupò Radio Alternativa di Napoli e ciò ha dato molto fastidio, soprattutto a chi era interessato a far scivolare nel silenzio un episodio come quello sopracitato, che vede coinvolti anche esponenti mafiosi e politici non ultimi alcuni del Pci) . Dopo vari momenti di intimidazione (telefonate anonime, avvertimenti sussurrati) il manipolo di delinquenti è passato all'azione, senza mezzi termini: venerdì sera un redattore della radio subiva un'aggressione particolarmente pesante, scoppiava nella sede dell'emittente, provocando la distruzione degli impianti, di parte del materiale radiofonico e delle suppellettili.

Un attentato impensabile, e che apre altre prospettive rispetto a ciò che si credeva fattibile da alcuni figuri. In un comunicato, i lavoratori e i collaboratori di *Radio Alternativa* chiedono alla Magistratura che le indagini non percorrano in forma scontata gli indizzi intrappresi fino ad oggi visto che elementi dichiaratamente denuncia ce ne sono. La targa della macchina per esempio, che ha poi portato lontano dal luogo dell'aggressione, i criminali accanitisi sul compagno di R.A. : essa è *Na 594136* già comunicata da giorni ai carabinieri.*sul grave fatto accaduto ora sono previste una serie di assemblee: è stata anche lanciata una campagna straordinaria di sottoscrizione a Radio Alternativa* [*l'indirizzo è: Marano Via Vincenzo Merolla, 6*]

Perchè tanti suicidi nelle caserme italiane

TRENTO Martedì 4 aprile, nella caserma Cesare Battisti di Trento, dove è di stanza il quarto Btg. Genio Orta, un soldato ha tentato il suicidio. Si è tagliato le vene dei polsi e si è gettato dal primo piano della caserma.

Su questi episodi la stampa mantiene un vergognoso silenzio, diventando complice delle gerachie militari, che minimizzano i fatti, quando addirittura non li nascondono. Responsabili di questi suicidi sono le condizioni di vita nelle caserme.

Il giovane arruolato subisce un radicale cambiamento di vita, passando da una realtà fatta di studio, di lavoro, di affetti e di interessi personali ad un'altra che nega qualsiasi spazio alla personalità individuale. Viene imposta con la violenza un'uniformità alienante. All'oppressione psicologica si aggiunge la carenza delle strutture tecnico sanitarie; i carichi di lavoro conseguenti alla ristrutturazione in atti nelle caserme sono sempre più pesanti (aumentano i campi, le guardie, il pericolo di addestramento formale in caserma). Il quadro è completato dal regolamento militare per cui il soldato ha solo doveri e nessun diritto. I permessi e le licenze sottostanno a continui ricatti. Nel caso specifico del geniere del Btg. Orta la condizione era anche aggravata da condizioni familiari difficili, in cui erano evidenti i segni di depressione psicologica. Doveva quindi risultare evidente la sua inidoneità al servizio.

Ma, per motivi mai resi noti dal ministero, tra quel 50% di giovani che ricevono il congedo non sono compresi giovani che per la loro condizione economica e psicologica dovrebbero rimanersene a casa. Ma non solo. Le gerarchie militari della caserma in cui è avvenuto il fatto, hanno avuto la spudoratezza di controllare la pulizia degli scarponi e come si fa l'attenti secondo il regolamento invece di preoccuparsi dell'accaduto.

Movimento soldati democratici di Trento

IL NUOVO C.C.P.
del
quotidiano
dei lavoratori
è
64520o

quotidiano dei lavoratori

Da giovedì il congresso costituente di Dp

Milano: la nuova centralità operaia in un ricco dibattito

Nel momento difficile sono tanti a riprendere l'impegno politico

MILANO - «Chi non ha vissuto tutti i travagli della nostra crisi, non può capire il senso di questa grossa partecipazione e anche dei documenti che sono stati prodotti». A parlare è Dario, un delegato della Siemens durante una pausa dei lavori del congresso provinciale milanese di Dp. È un'affermazione che interpreta lo stato d'animo di tutti quei vecchi compagni che dopo una lunga crisi oggi si trovano di nuovo a fianco compagni che si erano allontanati assieme a nuovi che si avvicinano oggi per la prima volta a Dp. Anche Rina, della Borletti, dice: «Non pare vero di essere qui tranquilli senza sospetti; è una discussione veramente aperta».

La partecipazione è in effetti il dato che balza per primo agli occhi di chi arriva a questo congresso: va oltre i duemila compagni presenti ed è il risultato della mobilitazione di migliaia di compagni nella fase preparatoria delle commissioni di lavoro e dei congressi delle 44 sezioni alcune delle quali hanno rilanciato il loro lavoro proprio sotto la spinta di questa scadenza. «È soprattutto nei congressi di sezione e nelle commissioni - ci conferma Emilio - che c'è stato un dibattito più vivo e legato alla realtà».

Oltre che dai congressi delle varie sezioni, la scadenza è stata preparata dai lavori di quattro commissioni politiche, organizzate dalla federazione milanese ed aperte a tutti i compagni, che hanno discusso quattro temi generali (giovani, scuola e cultura; che cosa è oggi il territorio; stato, istituzioni e rapporti con i movimenti; lavorare meno, lavorare tutti). I quattro documenti prodotti sono stati distribuiti ai partecipanti al congresso ed hanno rappresentato, insieme alla relazione introduttiva, la base delle discussioni nei quattro gruppi di lavoro in cui il congresso si è suddiviso per meglio permettere, a tutti i partecipanti, di intervenire sull'insieme degli argomenti.

Alcuni compagni lamentano la difficoltà di approfondire problemi generali: «A volte pareva che la gente dimenticasse che esiste la Dc - osserva Elena, insegnante - questo pone un grosso compito ai compagni dirigenti, quello di mettere a disposizione dei compagni più giovani, gli strumenti di conoscenza e di analisi che sono patrimonio della nostra storia. Dove questo è stato fatto, come nel gruppo di lavoro dove hanno partecipato i compagni Molinari e Gorla (quest'ultimo ha fatto un intervento particolarmente applaudito, che ha collegato la situazione internazionale con quella italiana ed ha posto alcuni punti di strategia generale) si è verificato l'inserimento dei dati di esperienza nei compagni in un quadro più complessivo. Un dato che ha contraddistinto i lavori di tutte le commissioni è stata la capacità dei compagni di interpretare politicamente le loro esperienze e di proporre in termini collettivi le loro contraddizioni personali. «C'è una vasta area di compagni - dice Biorcio - che ha idee in testa ed esperienze concrete su temi come il rifiuto del lavoro e lavorare meno lavorare tutti».

Sandro Barzaghi, della segreteria uscente, che ha tenuto la relazione iniziale, conferma che questo dibattito è la conseguenza del radicamento della realtà del territorio di molte sezioni e della crescita, al nostro interno, della componente operaia.

Quattro, come abbiamo detto, i temi principali in apertura di congresso, che poi i compagni hanno allargato, valorizzando la loro esperienza concreta. Il tema dello Stato ha registrato una certa difficoltà di entrare nel merito del documento che, forse per la prima volta, ha rappresentato lo sforzo di sistematizzare una questione così complessa. L'ha osservato un compagno che si è ravvicinato al partito, sottolineando però la necessità di un ulteriore impegno per uscire da un persistente schematismo in questo campo. Un ricchissimo dibattito c'è stato invece su temi più direttamente legati all'aggravarsi delle condizioni di lavoro e di vita che i compagni vivono quotidianamente. Problemi quali la nuova qualità della vita e i nuovi modelli culturali (lavorare meno, lavorare tutti, rifiuto del lavoro, famiglia, nuova centralità e trasformazione della classe operaia), sono stati posti non solo dai giovani o dalle donne ma anche dai compagni operai che hanno espresso per la prima volta il bisogno di capirne tutte le implicazioni anche per riqualificare il loro lavoro in fabbirca e nel sindacato. È stato il segno più evidente della volontà di superare, non solo a parole o in modo organizzattivistico, il settorialismo: le tematiche della complessività della condizione proletaria, più volte sollevate dai giovani e dalle compagne, insomma, stanno diventando patrimonio del partito. È la cosa che ha impressionato favorevolmente la compagna Fiorella Farinelli di Lotta Continua, presente ai lavori di domenica: «I temi affrontati sono veri - ha detto - si vede venir fuori qualche cosa».

Nulla è definitivo e scontato (anche nel dibattito si sono verificate posizioni diversificate), ma è da un livello di acquisizioni generali e comuni sulla prospettiva che ci aspetta e sulla volontà unitaria di costruire il partito nella sua linea e nelle sue strutture, che adesso a Milano riprende il lavoro di massa. «Mi pare che si apra una grossa speranza su basi già solide». È il commento di una compagna uscendo dal congresso

Marco Riva
Maria Teresa Rossi

Allora è vero che vi diamo noia!

*Non ce la fa proprio il Pci a digerire il fatto che uno spazio alla sinistra c'è da un pezzo e che adesso c'è anche chi è capace di occuparlo. Altrimenti nonsarebbe ricorso l'articolisa dell'*Unità *alla solita accusa: Dp è un covo di estremisti più o meno mascherati, che lo spazio lo cercano, non già fra le masse, ma «nel confuso universo dell'estremismo», appunto. Tralsciamo i giudizi falsi sia sulla partecipazione [a chi legge l'*Unità*] può venire in mente che al congresso provinciale di Milano ci fossero solo gli ultimi resti di due organizzazioni distrutte] sia sui contenuti del dibattito. Abbiamo imparato da un pezzo che quanto a informazione l'*Unità *non ha niente da invidiare al* Corrirere della Sera. *Ma non possiamo non rilevare che la mancanza di argomentazioni riduce il servizio di Caporali a una congerie di «giudizi tendenziosi» e di pettegolezzo.*

Mentre si avvicina il congresso nazionale di Democrazia Proletaria, si concludono gli ultimi congressi provinciali - Da Torino e da Milano, con accentuazioni diverse, l'indicazione di un partito fortemente radicato nella realtà sociale - In entrambe le situazioni una grossa e attiva partecipazione - Dal congresso provinciale di Trento il contributo delle compagne sul loro ruolo nel partito - A Torino sottolineato dall'intervento delle compagne la necessità di approfondire nella pratica i temi del personale e della diversità - A Milano il superamento del settorialismo sta diventando un patrimonio di tutti i compagni: nei loro interventi, gli operai esprimono il bisogno di una maggiore chiarezza sui problemi posti dai giovani

Un grosso e combattivo contributo delle compagne di Torino

Costruire embrioni di strategia

TORINO Relazione introduttiva, commissioni di lavoro, dibattito assembleare. A Torino i compagni che complessivamente hanno partecipato alla discussione sono stati quasi quattrocento; la sera del venerdì e domenica pomeriggio hanno visto presenza le più diverse: vecchi compagni ricomparsi, anche soltanto ascoltare, dopo un anno di lontananza dalla «politica», molti studenti, e studentesse, molte donne.

L'area di fabbrica era composta da operai (non soltanto di grandi complessi industriali) e sindacalisti. Ascoltando le commissioni di lavoro si percepiva un'estrema esigenza di confronto, il bisogno quasi di verificare cosa pensa l'altra gente dei fatti che tutti stiamo vivendo. Sentendo pareri alla fine della giornata di domenica, la valutazione in genere era positiva. «I problemi che ci portavamo dentro - dice Franco di zona centro - sono venuti fuori, una spinta a farli uscire l'hanno data certament i giovani. La cosa centrale che hanno rilevato è stata la separazione, che resta in ciascuno di noi, tra personale e politico. Mi sembra che un grosso contributo è stato dato dalle compagne, che hanno espresso l'esigenza di costruire una strategia in positivo, in cui saper inserire elementi che vadano dalla questione dello Stato alle modifiche dell'organizzazione del lavoro».

Effettivamente un grosso contributo le compagne l'hanno dato, in tutte le commissioni di lavoro sono stati riportati elementi di analisi scaturiti dalla esperienza del movimento femminista. A Mirafiori con un intervento collettivo hanno proposto che i compagni verificassero la loro esperienza alla luce dei dati riportati. «Nel rapporto con le istituzioni che le compagne - ha detto Calamida nelle conclusioni - ci hanno proposto, partendo dala pratica del movimento femminista, ci sono indicazioni valide per tutto il movimento di classe.

La battaglia per l'aborto libero, così come è stata costruita dalle donne, è una prefigurazione del socialismo, ci insegna come sia necessario capire quale uno è possibile fare delle istituzioni». Calamida si riferiva alle analisi riportate per quanto riguarda il problema dello Stato, del rapporto tra privato e pubblico, della famiglia, della democrazia. «Il nostro far politica oggi - ha detto una compagna nei gruppi - deve essere centrata sulla riappropriazione della vita da parte di ciascuno di noi. In questo senso il movimento femminista è un pilastro centrale nell'alternativa tra stato e Br. Sia lo Stato che le Br, come hanno detto i compagni di Venezia, ci espropriano, l'uno del presente, le altre del 'futuro'.

Il movimento femminista ha sempre proposto una pratica che ricomponendo il legame tra privato e pubblico, riconsegna alla gente la capacità di non essere espropriata. «In questo senso andavano anche gli interventi legati ad un'esperienza di lavoro: una compagna dell'intercategoriale, esponendo l'esperienza fatta per le assunzioni delle donne alla Fiat, riprendeva il tema centrale che si era individuato in quell'occasione. «Allora noi ci siamo accorte che era perdente far entrare le donne in fabbrica in base ad un diritto di 'parità', ma che l'unica possibilità perchè queste donne in fabbrica potessero sopravvivere, era legata alla rivendicazione della loro 'diversità' rispetto ai maschi davanti alla catena di montaggio».

Anche gli operai sono intervenuti sulla qualità del lavoro, riportando i dati di inchiesta delle loro situazioni, da cui emergeva, pena la fuga dalla fabbrica di molti compagni, l'urgenza di entrare nel merito di come bisogna affrontare il problema della modifica dell'organizzazione del lavoro. «Questo congresso è andato bene per i contenuti - commentava Gaetano di Mirafiori - sono venuti fuori tanti spunti interessanti. Anche nel dibattito assembleare». Un intervento che ha creato un po' di scalpore è stato fatto dai giovani: «Si è tentato poco di praticare effettivamente le cose che si dicevano, magari piccoli gruppi di amici tentavano di capire quali erano i loro problemi personali, ma nel partito continua ad esserci una divisione tra il personale e il politico, e in questo senso per noi giovani ci sono pochi spazi.» Il tono, forse troppo polemico, ha suscitato qualche reazione, ma è stato colto anche il valore positivo di queste critiche: «Gli interventi dei giovani - a dirlo è una compagna venuta per la prima volta ad una scadenza politica di organizzazione - mi hanno colpito molto. E lo dico come madre di famiglia, perchè mio figlio ha questi stessi problemi. È vero che proprio la famiglia è il primo soffocamento per loro, ma lo è anche per le madri. Bisogna che un partito parli soprattutto di questi problemi».

Alcuni screzi, oltre all'accettazione dei contributi in positivo, si sono verificati anche con le compagne; si è trattato di problemi sorti sull'analisi proposta dalla segreteria rispetto al movimento delle donne, superati in gran parte nel corso del dibattito. Concludendo, un dibattito vivace e ricco, che ha dato il polso delle molte contraddizioni ancora esistenti, ma con la capacità di «utilizzare» per dare vitalità al futuro progetto di Democrazia P(roletaria. «Un dibattito sereno, specie nel momento più significativo, nelle commissioni - ha commentato alla fine Pietro Mercenaro - con la coscienza che la ricerca di elementi di omogenità politica non può più passare attraverso un appiattimento della diversità di esperienze, contenuti, e linguaggi, che non è solo il risultato dell'esperienza di movimenti diversi, ma anche dei diversi percorsi personali, culturali e politici che compagni e compagne hanno seguito in questi anni».

Giudizio positivo anche della segreteria uscente, Girolami notava come da molti interventi traspariva la chiarezza di quel che i compagni vogliono dal partito «il che dava il segno che esistono i presupposti, il materiale di esperienza e di elaborazione politica per rispondere alla domanda cruciale posta da tutti. E cioè che attualmente noi dobbiamo essere capaci di costruire gli embrioni di una strategia rivoluzionaria». Le proposte conclusive della segreteria, di carattere operativo, sono state di «stilare un documento riassuntivo dei principali elementi emersi dal dibattito nelle commissioni e in assemblea, contenente anche la puntualizzazione e la critica delle compagne alle valutazioni della relazione introduttiva: promuovere iniziative e campagne di orientamento di massa su terrorismo, stato e democrazia, in preparazione del 25 aprile; organizzare un seminario sui problemi di politica economica finalizzato a rafforzare l'operazione politica che facciamo alla politica governativa e padronale».

d. l.

Le donne e il partito: contributo del Coordinamento delle compagne di Dp di Trento

Essere soggetto attivo nella definizione della linea

Vogliamo porre innanzitutto con decisione la nostra presenza e volontà di lotta come donne e come compagne nella costruzione di una risposta alternativa ai bisogni nostri di persone che vivono in una società disumana, che uccide la creatività, che uccide chi lotta, che tenta di distruggere in noi la forza di ribellarci per ricondurci alla paura ed alla rassegnazione.

Dopo il 15 giugno, l'attacco portato avanti dal capitalismo contro la classe operaia, per indebolirla e per vanificare le lotte degli anni sessanta e le conquiste con essa raggiunte (vedi la revisione della scala mobile, l'aumento indiscriminato dei prezzi, i licenziamenti) non ci colpisce solo come parte integrante della sinistra, ma in primo luogo come donne, poichè ci si chiude ogni spazio autonomo di lotta. Le istituzioni hanno portato avanti, sulla scia delle lotte del movimento femminista, delle riforme (nuovo diritto di famiglia, legge di parità,) che, tentano di inquadrarci nelle compatibilità istituzionali.

Le forze della sinistra riformista non hanno capito, od hanno fatto finta di non capire, il nesso fondamentale del femminismo: le donne non vogliono l'uguaglianza con i maschi, ma un cambiamento completo dei valori su cui si basa questa società. Vogliamo comè la completa riappropriazione di noi stesse che è in netta antitesi con i valori di questa società maschilista. L'attuale governo, il rapimento Moro, la uccisione dei compagni Fausto e Iaio di Milano e l'aggressione fascista di Caserta ci colpiscono ancora su due fronti: come compagne e come donne. Vediamo chiuderci intorno a noi gli spazi, abbiamo dovuto lottare l'8 marzo per avere il diritto di manifestare in piazza e stiamo assistendo ad un ulteriore svendita della legge sull'aborto in funzione del compromesso Dc Pci. Abbiamo visto strumentalizzati e riassorbiti dal potere i nostri contenuti (dalle leggi su citate alla legge sui consultori, all'aborto); ora vediamo il tentativo dei vertici sindacali di chiudere la bocca a chi di noi, partendo dai propri bisogni, rischia di mettere in discussione e di stravolgere la llinea perdente del sindacato.

Infatti, con la politica della classe operaia «che si fa stato» si svendono i reali interessi della classe in favore delll'assurda difesa dello Stato democratico, assurda in quanto difesa della Dc.

Per noi donne l'attacco che la borghesia porta avanti con l'avallo, e ormai con la partecipazione diretta dei partiti riformisti, alle condizioni di vita della classe operaia, vuol dire essere le prime a venir ricacciate nell'ambito del personale, individuale e non politico: nella famiglia, nell'ansia della sopravvivenza, nella necessità di dare risposte individuali ai problemi nostri e dei nostri figli, quando avevamo invece maturato assieme la coscienza della possiblità di una risposta collettiva ai nostri problemi.

Nella attuale fase involutiva, sentiamo incombente il pericolo di un richiudersi, non solo nostro, ma anche dei compagni, all'interno del ghetto della famiglia, che se da un lato opprime, dall'altro offre una sicurezza, fatta però di rassegnazione e di impotenza.

Questa fuga individuale alla ricerca di una falsa sicurezza nella famiglia, riguarda in àrimo luogo i compagni che, viste crollare le illusioni sessantottesche, cercano nel personale un recupero di sè stessi. Noi donne che già vediamo nel sociale il chiudersi di spazi di lotta, subiamo anche nel personale un riflusso che è da battere per rilanciare una lotta che si prevede lunga e non certo facile. I compagni debbono prendere coscienza di tale tendenza in atto, in prima persona, capire i nessi politici che determinano tali fughe e comprendere come solo dall'inversione di tale tendenza si possa riprendere vigore per una lotta comune.

Noi come donne e come compagne abbiamo maturato una coscienza di come non ci sia per noi spazio di lotta per la nostra liberazione, se manca l'opposizione di classe. Sappiamo ormai che esiste la necessità di una forza politica alternativa, che si ponga come riferimento per l'inversione di questa tendenza che porterebbe alla sconfitta di ogni nostra aspettativa, alla chiusura di quegli spazi che ci siamo faticosamente aperti. Stare nel partito come donne significa oggi, dopo avere per anni evidenziato e denunciato anche all'interno del partito, come nella società, il nostro disagio, pzrchè emarginate come in quanto donne, riprendere con forza il nostro intervento sui vari temi politici, portando il nostro punto di vista femminista, perchè siki cisì e non per mero volontarismo dei compagni, questo partito potrà essere realmente uno dei possibili strumenti di lotta per la nostra liberazione; noi vogliamo attuare nella pratica all'interno del partito, i contenuti che ci vengono dai vari collettivi femministi i quali, essendo soprattutto momenti di analisi e non offrendo per ora molto spazo per decidere sulla realtà, non ci bastano più. Vogliamo «dire la nostra» su tutto e non solo sui temi tradizionalmente femminili, all'interno delle varie commissioni, avendo come momento di confronto fra donne, periodiche riunioni di coordinamento. Ciò significa anche che diventeremo più «scomode» che nel passato, perchè vogliamo incidere nella linea del partito. Ma crediamo che solo dallo scontro dialettico possa scaturire una evoluzione positiva della nostra linea. Crediamo indispensabile esserci in maniera collettiva e non isolata od individuale. Sentiamo molto forte l'esigenza di stare nel partito in modo diverso da come ci siamo state finora, non solo noi ma anche i compagni. Vogliamo che i bisogni personali di ciascuno di noi non rimangano «fuori dalla porta del partito» per cui, esaurita la nostra attività politica, ci ritroviamo soli con noi stessi, con le nostre angoscie e dubbi personali. Proprio perchè si è scoperta la dimensione politica del personale, vogliamo che questa dimnsione della realtà individuale diventi parte integrante del nostro modo di stare nel partito: dalla teoria si deve passare alla pratica. Diciamo basta ai rapporti tra compagni militanti fatti solo della dimansione politica, creiamo rapporti diversi tra noi.

Questo congresso deve vedere nell'elezione degli organi dirigenti la presenza delle donne, non a seguito di considerazioni «protezionistiche» che ci garaniscano gli spazi, ma come accettazione della realtà attuale dove noi esistiamo e vogliamo esistere sempre di più ricomponendo la nostra globalità di donne, femministe, compagne.

Coordinamento donne di Dp di Trento